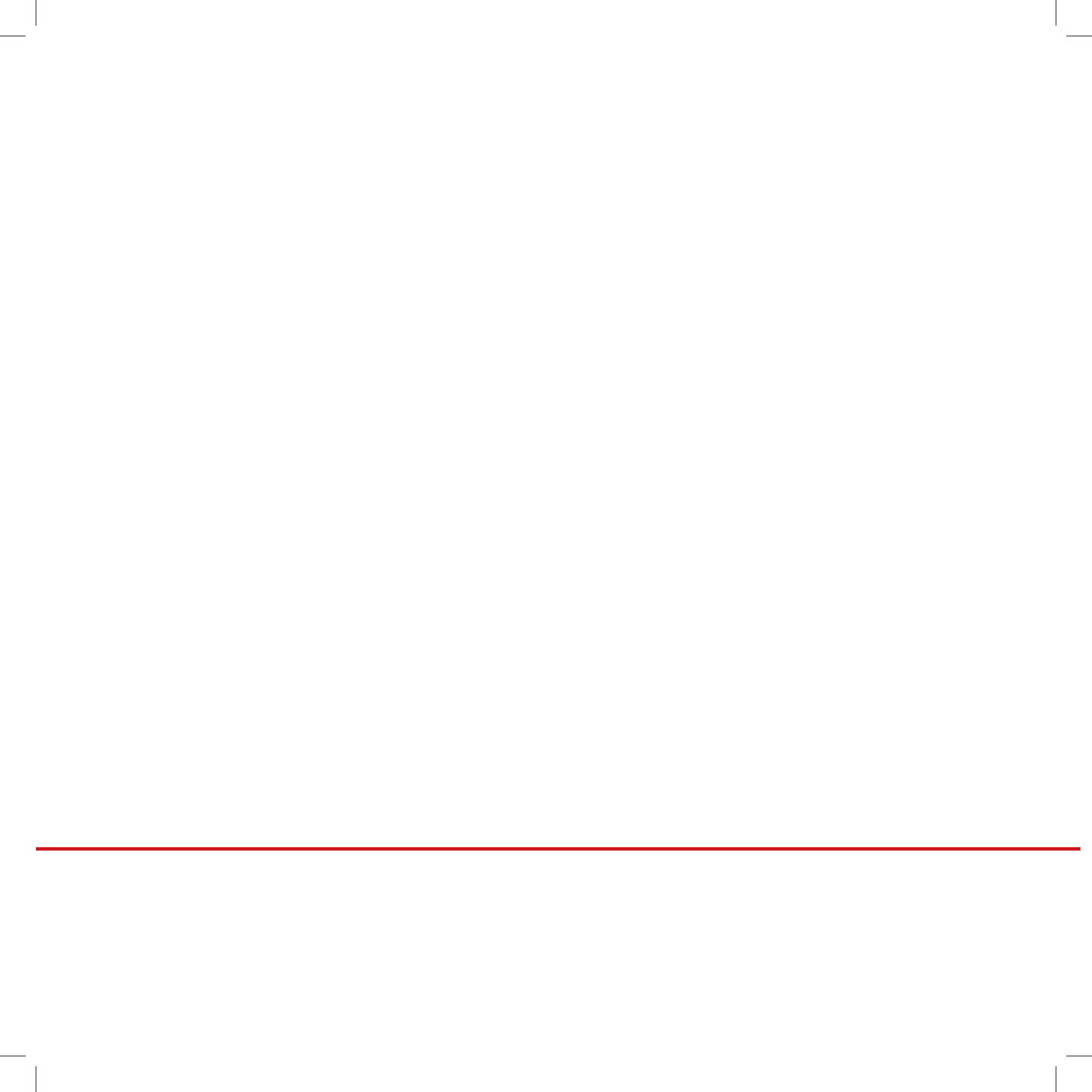


I GIOIELLI DELLA REGIONE.







REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL
REGION AUTONÓMA TRENIN-SÜDTIROL





I GIOIELLI DELLA REGIONE

I GIOIELLI DELLA REGIONE

MOSTRA D'ARTE

6 dicembre 2013 - 18 febbraio 2024

PALAZZO SCOPOLI - TONADICO



Organizzazione:

MARINA ECCHER
per Regione Trentino -Alto Adige/Sudtirolo
Progetto "La Regione Fuori dai Vetri"

A cura di

GIUSEPPE TASIN

Testi in catalogo di:

MARINA ECCHER
GIUSEPPE TASIN

Impaginazione catalogo:

GIUSEPPE TASIN

Stampa catalogo:

CENTRO STAMPA E DUPLICAZIONI
REGIONE AUTONOMA TRENTO ALTO ADIGE

Con la collaborazione di:

COMUNE DI PRIMIERO SAN MARTINO DI CASTROZZA
CFP-ENAIP -TRENTO - PRIMIERO
APT - SAN MARTINO DI CASTROZZA, PASSO ROLLE,
PRIMIERO E VANOI

Catalogo della mostra

N. _____

©Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirolo





Questa mostra nasce e si struttura all'interno de
LA REGIONE FUORI DAI VETRI
un progetto di Sviluppo di Comunità finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, attraverso il patrimonio artistico dell'Ente, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza.

Il progetto prevede di far uscire le opere d'arte dal Palazzo per metterle a disposizione dei Comuni attraverso momenti espositivi capaci di coniugare le risorse artistiche regionali con quelle dei territori per valorizzarne le unicità.

ma non solo:

L'uscita dai vetri
è il superamento di un limite
è il coraggio di una scelta
è l'orgoglio di un'appartenenza
è la consapevolezza di un diritto
è il piacere della solidarietà





Care lettrici e lettori,
Cari amanti dell'arte,

sono contenta di presentare questa Mostra intitolato "I GIOIELLI DELLA REGIONE" innanzitutto perché conclude in bellezza il primo anno di attività del progetto "La Regione Fuori dai Vetri", che ha saputo proporre e presentare le importanti opere del patrimonio artistico della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol in diversi Comuni del nostro territorio regionale, riscuotendo consensi e plausi. Mostre d'arte arricchite da dibattiti, conferenze, presentazioni di libri, incontri capaci di interessare e coinvolgere le comunità.

Un anno di presenza attraverso l'arte, proponendo dieci Mostre finalizzate a valorizzare le unicità del luogo ospitante, attraverso l'esposizione delle opere della Regione, al fianco di quelle degli artisti espressione di un pensiero o di una specificità del territorio.

Mostre rappresentate e raccontate da cataloghi che si strutturano non solo come un'espressione artistica, ma sempre più come un prodotto di promozione e sviluppo del territorio.

Concludiamo pertanto questo anno di lavoro con l'esposizione del meglio delle collezioni presenti all'interno del patrimonio artistico Regionale, i nostri gioielli, e spero che questa mostra possa suscitare in Voi un profondo apprezzamento per l'arte di questa Regione e Vi ispiri a esplorare ulteriormente le ricchezze culturali e artistiche che questa terra ha da offrire.

Vi auguro una buona lettura e buona Mostra!
Cordiali saluti

WALTRAUD
DEEG

Assessora
al Patrimonio
Regione Trentino
Alto Adige/Südtirol



ANTONELLA
BRUNET

Consigliera
Provincia
Autonoma di Trento

E' con grandissimo piacere che introduco il catalogo della mostra “ I gioielli della regione”, una straordinaria collezione di opere di artisti trentini, esposte a Palazzo Scopoli uno dei luoghi più prestigiosi di Primiero, un piccolo gioiello.

Questa mostra è un tributo all’eccezionale talento artistico che fiorisce nella regione Trentino Alto Adige, cosa in cui io credo moltissimo. La valorizzazione dei nostri artisti è sempre stata una mia grande passione, ma credo che con questa esposizione andiamo oltre i confini di Primiero San Martino di Castrozza. Avremmo modo di apprezzare talenti di tutta la regione, ma verrà ancora una volta evidenziato il valore di Riccardo Schweizer, tanto che durante il vernissage sarà presentato anche un catalogo dedicato alle sue opere.

Desidero ringraziare la Regione ed in particolar modo Marina Eccher per l’impegno profuso nella realizzazione della mostra e per l’opportunità che è stata data a Primiero.

In conclusione “ i Gioielli della Regione” è più di una mostra d’arte; è una celebrazione della creatività e del talento trentino.

Auguro che questa esposizione sia un’esperienza indimenticabile e davvero un omaggio alla bellezza.



Pablo Picasso era solito dire che l'arte scuote dall'anima la polvere che si deposita nella quotidianità. Per noi primierotti, poter contare su una rete di piccoli musei e di palazzi che raccontano la storia di questa valle, come Palazzo Scopoli, scrigno che racchiude la secolare storia di Primiero, è una ricchezza inestimabile.

E' in questa cornice dalla storia millenaria che, nell'ambito del progetto "La Regione Fuori dai vetri", voluto dall'Assessorato al Patrimonio e digitalizzazione della Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol, il nostro Palazzo Scopoli ospita la mostra "I Gioielli della Regione" con oltre 100 opere della Collezione della Regione.

Una esposizione che vede nella contaminazione degli stili, delle età e delle storie la costruzione di una proposta che traccia uno scorcio dell'arte trentina e tirolese dai primi del 900 ad oggi, attraverso artisti di grande levatura: da Depero a Schweizer, da Vallorz a Moggioli, da Cigolla a Vallazza e tanti altri.

Visitate questa mostra e lasciatevi avvolgere da quel sapore nuovo che nasce quando si incontra un'opera d'arte lasciandosi stupire da essa e da ciò che racconta. La cornice del nostro meraviglioso Palazzo Scopoli non farà che rendere ancora più forti le vostre emozioni.

DANIELE
DEPAOLI

Sindaco
del Comune di
Primiero
San Martino di Castrozza



FAUSTO
ECCHER

Direttore
CFP-ENAIP Primiero

Con grande piacere il Centro di Formazione Professionale Enaip di Primiero aderisce, collaborando all'iniziativa della Regione Trentino Alto Adige, al progetto della mostra "i Gioielli della Regione" nella valle di Primiero.

Sono gioielli, infatti, capaci di abbellire e impreziosire gli spazi di Palazzo Scopoli, dove i nostri ragazzi, quotidianamente, vivono la loro prima esperienza professionale.

La possibilità di lavorare in un ambiente di grande importanza e pregio architettonico, trasformato per l'occasione anche in galleria d'arte, è un grosso valore per la crescita dei giovani, la cui formazione puntualmente a renderli capaci addetti del settore ristorativo, senza però dimenticare di apprezzare il bello, l'arte in tutte le sue forme, dalla pittura alla musica alla poesia al canto.

Avere l'opportunità di poter lavorare in un ambiente che esprime la bellezza dell'arte è un privilegio per chiunque ed una grande occasione di crescita per degli adolescenti.

Anche questa manifestazione, così come altri interessanti appuntamenti proposti sul territorio, si sposa perfettamente con l'entusiasmo giovanile e l'obiettivo primario di chi pensò a Palazzo Scopoli come Casa del Cibo, veicolando attraverso il cibo il piacere della condivisione, dell'accoglienza, della convivialità, dell'ospitalità, tutte caratteristiche precipue della gente di Primiero che hanno contribuito a fare del nostro territorio una perla turistica di grande valore.



LA SEDE ESPOSITIVA

PRIMIERO SAN MARTINO DI CASTROZZA

DALLO STATUTO DEL COMUNE DI PRIMIERO-SAN MARTINO DI CASTROZZA

Territorio Ubicato nel Trentino orientale, il Comune di Primiero San Martino di Castrozza confina con i Comuni di Canal San Bovo, Imer, Mezzano, Sagron Mis, Moena, Predazzo, e i Comuni bellunesi di Canale d'Agordo, Cesiomaggiore, Falcade, Taibon Agordino, Voltago Agordino e Gosaldo. Ha una estensione territoriale pari a 200,74 kmq (il più esteso della Provincia di Trento). Il Comune di Primiero San Martino di Castrozza è il cuore del Parco Naturale di Paneveggio e Pale di San Martino, inserito tra il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e la Riserva naturalistica del Lagorai.

Il Comune di Primiero San Martino di Castrozza è stato istituito con Legge Regionale n. 16 del 24 luglio 2015, a far data dal 1 gennaio 2016, mediante la fusione dei Comuni di Fiera di Primiero, Siror, Tonadico e Transacqua. Tale fusione è stata sancita a seguito del referendum per la fusione tenutosi in data 7 giugno 2015 nei quattro Comuni originari; fa parte della Comunità di Primiero e viene identificato storicamente come Soprapieve. La storia è legata a quella della valle di Primiero, che pare risalire al periodo tra il quinto e l'ottavo secolo dopo Cristo. La gente, fuggita dalle distruzioni ed in-



La Chiesa di San Vittore
che dall'alto dell'omonimo
colle vigilk su Tonadico

— vasioni barbariche attraverso la valle dello Schenèr, sembra qui si fosse riunita in un'unica comunità, probabilmente con sede a Piubago, centro tra Siror e Tonadico, ora scomparso, distrutto probabilmente da un terremoto nel 1114 o 1117. Dopo la distruzione di Piubago le popolazioni superstiti si sarebbero stabilite a Tonadico, che divenne centro amministrativo della valle. La comunità, dapprima unica, fu divisa in quattro columelli o colmelli o regole: Tonadico, Mezzano, Imer con Canal San Bovo e Transacqua con Pieve, Ormanico e Siror. I Columelli erano proprietari di vaste superfici boschive e prative e la loro organizzazione era semplice e nello stesso tempo democratica. La Comunità si sviluppò inizialmente sotto la sfera d'influenza politica e culturale di Feltre e dei suoi vescovi. La Valle di Primiero passò successivamente sotto gli Scalligeri, Carlo di Lussemburgo, Giovanni di Carinzia, Carraresi e Tirolesi. Relativi a questo momento storico furono anche i primi documenti del monastero dei Santi Martino e Giuliano (a San Martino di Castrozza) che, però, pare esistesse anche prima dell'anno mille. E' necessario rammentare che già nel 1238 erano stati riconosciuti alla comunità degli statuti. Durante il regno di Carlo IV, Primiero fu elevato a capitania e



Foto Marco Toffol

fu affidato nel 1360 a Bonifacio de Lupis da Parma; fu proprio sotto la sua giurisdizione che vennero emanati nel 1367 nuovi statuti, che vennero conservati nel Palazzo del Giudizio o della Reggenza, ora Palazzo Scopoli di Tonadico. Nel 1373 Francesco da Carrara cedette Primiero agli Asburgo duchi d'Austria subentrati nel possesso del Tirolo, successivamente nel 1401 Giorgio di Welsperg ottenne Primiero in feudo dal Duca Leopoldo d'Austria. Nel XV secolo nasce Fiera di Primiero, centro amministrativo e commerciale della valle, quando in zona, con la Casa d'Austria, si sviluppò l'industria mineraria ed il centro abitato di Fiera diventò un vero e proprio centro minerario e commerciale. Venne così chiamato perché sul territorio su cui oggi insiste si svolgevano i mercati. I suoi fondatori, legati all'attività mineraria, provenivano principalmente dall'area tedesca. In quell'epoca vennero eretti sulla Pieve la maestosa gotica chiesa Arcipretale ed il Palazzo delle Miniere, sede del giudice minerario; Primiero diventò uno dei più importanti distretti minerari del Tirolo. A capo di Fiera vi era il borgomastro, mentre gli altri paesi della vallata (columelli) avevano a capo il marzolo. Fino alla fine del XVIII secolo per la vallata non vi furono avvenimenti di rilievo, nel 1807 a seguito della conquista del Tirolo da parte di Napoleone, Primiero venne ceduta alla Baviera e dal 1809 fino al 1815 venne aggregata al Dipartimento del Piave. Con il Congresso di Vienna Primiero ritornò con l'Austria fino alla fine della prima Guerra Mondiale, quando, con il resto del Trentino Alto Adige, venne annesso al Regno d'Italia. Verso la fine del 1800 le miniere di ferro vennero chiuse e si aprì per la valle un duro periodo di massiccia emigrazione, fino a quando si sviluppò il turismo, che aveva dato i primi segni all'inizio del secolo, con la nascita dei primi alberghi a Fiera e a San Martino di Castrozza. Durante il primo conflitto mondiale il territorio fu interessato dalle operazioni militari. Nel 1927 i Comuni di Fiera di Primiero, Sagron Mis, Siror, Tonadico e Transacqua costituirono, a seguito di aggregazione, il Comune di Primiero, con sede in Fiera.



Alla fine della Seconda Guerra Mondiale vennero ripristinate le vecchie amministrazioni comunali e con il 1° gennaio 1947 i Comuni riacquistarono la propria autonomia politico-amministrativa. Periodicamente la popolazione dovette lottare contro le varie inondazioni che si succedettero nei secoli, anno memorabile fu il 1882, ma a tutt'oggi è ancora vivo nei ricordi della gente la tragica alluvione del 1966 che provocò danni e distruzioni in tutta la vallata. Fiera di Primiero diede i natali all'ingegnere Luigi Negrelli (1799 - 1858), iniziatore e progettista delle ferrovie nell'Elvezia e nel Lombardo Veneto, oltre che ideatore del Canale di Suez

TONADICO

Il paese di Tonadico si trova allo sbocco della Val Canali, percorsa dall'omonimo torrente, che rappresenta la zona meridionale d'accesso al gruppo delle Pale di San Martino. All'altezza di località Sabbionade, si innesta una vallata laterale, la Val Pradidali, ancora più selvaggia, che permette di raggiungere il rifugio omonimo e l'altopiano delle Pale.

I prati Fosne sono una conca prativa dov'è presente, accanto ai masi, un grande masso staccatosi dalle cime sovrastanti e i prati Piereni con vista su cima Cimerlo.. Non è chiara l'origine del toponimo Tonadico, il cui suffisso celtico in -icum fa pensare ad un insediamento della tarda romanità. Il paese presenta numerose testimonianze storiche, per essere stato il centro politico della comunità di Primiero e del capitano che reggeva la giurisdizione del Castel Pietra, arroccato a nord del paese. Il marzollo di Tonadico (cioè il borgomastro del comune) aveva inoltre il privilegio di custodire gli statuti con i quali veniva governata la comunità del Primiero. Tonadico è stato parte dei possedimenti del vescovo di Feltre fino al 1349, quando entrò a far parte dell'Impero d'Austria, dal quale si staccò solo a conclusione della prima guerra mondiale. Nel 1401 Tonadico e l'intero Primiero vengono consegnati come feudo alla famiglia Welsperg, originaria della Val Pusteria.

E' in questa cornice che si colloca Palazzo Scopoli, una struttura architettonica tutta da scoprire i cui primi mattoni risalgono addirittura all'anno 1000.



PALAZZO SCOPOLI

La storia di Palazzo Scopoli inizia nell'anno Mille e nel corso dei secoli l'edificio è stato silenzioso spettatore della storia del paese, cambiando svariate volte la propria destinazione d'uso.

A differenza della maggior parte dei Palazzi dell'epoca, Palazzo Scopoli non è stato pensato, progettato e costruito in una sola volta. Seguendo l'intuizione di qualche architetto, ma è cresciuto un po' alla volta adattandosi alla trasformazione politica, economica e sociale di Tonadico e con esso di tutta la Valle del Primiero. Sorto in una prima fase come semplice ma vasto granaio-magazzino, esso divenne residenza del Capitano di Giustizia e del Vicario del Vescovo di Feltre. Dal 1273 il marzòl di Tonadico cominciò a conservare presso il Palazzo i "diritti" concessi dal feudatario alla comunità di valle, i cosiddetti Statuti. Nel 1329 il passaggio da zona d'influenza veneta a territorio dell'Impero d'Austria segnò l'arrivo dei conti del Tirolo e successivamente quello dei conti Welsperg della Val Pusteria. Questi ultimi ressero la valle per più di quattro secoli a partire dall'anno 1401 e proprio nei primi anni del XV secolo lasciaro-



La facciata di Palazzo Scopoli con i resti della cinta muraria

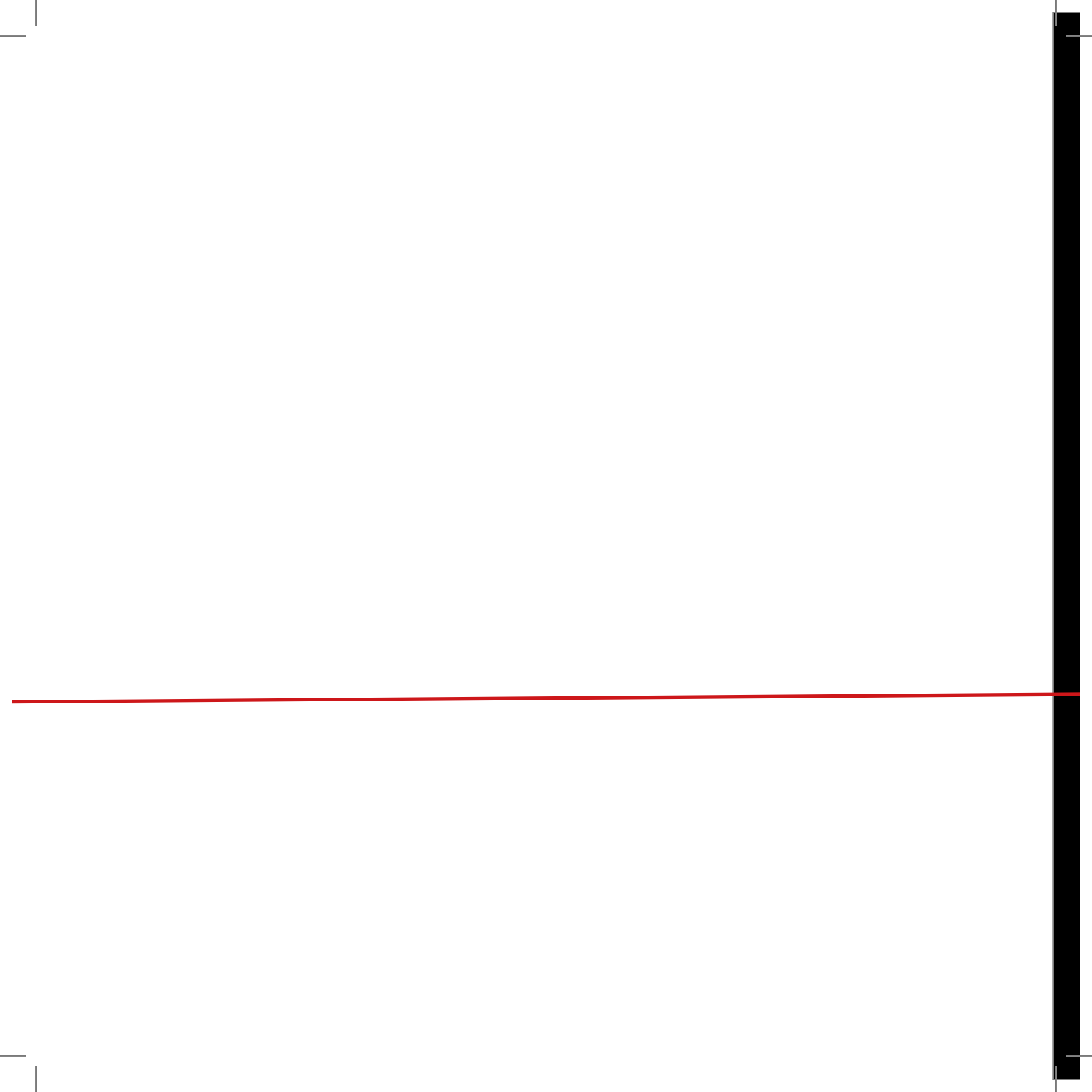
no l'edificio per trasferirsi a Fiera, paese divenuto centro amministrativo e commerciale della valle. Il palazzo restò comunque sede del marzòl finchè nel 1500 non venne ceduto agli Scopoli, che lo abbellirono ed ampliarono. Estinti tutti i componenti di questa famiglia di notai, originari della val di Fiemme, l'edificio divenne, tra l'800 e il '900, una sorta di residenza popolare, andando incontro al degrado. Grazie ad un restauro iniziato nel 1999 e conclusosi nel 2003, Palazzo Scopoli è tornato ad essere sede amministrativa e contesto perfetto per mostre e manifestazioni culturali.

Il palazzo è caratterizzato dalla presenza di due bifore, tracce di affreschi, qualche portale in pietra e alcuni rivestimenti lignei all'interno. I locali del piano interrato riservano interessanti sorprese per i visitatori. Grazie all'iniziativa "Arte a Palazzo", è infatti possibile osservare molte opere d'arte di artisti locali e non. Da non perdere una visita al luogo in cui un tempo i Marzoli della valle prestavano giuramento. Si tratta della cappella di Santa Maria Maddalena, che ospita alcuni stacchi di affreschi della chiesa di San Vittore e da pochi mesi anche un prezioso altare tardogotico della bottega di Ruprecht Potsch. Nel giugno 2007, questo antico trittico è stato restituito alla comunità dopo essere stato oggetto di un lungo restauro che l'ha riportato agli antichi splendori

Oggi Palazzo Scopoli ospita la Casa del Cibo, un luogo di incontro tra persone, di narrazione e riflessione dove il passato, il presente e il futuro di Primiero si raccontano attraverso uno dei suoi maggiori patrimoni per qualità e varietà: il cibo.

La Casa del Cibo è anche un luogo di cultura e di valorizzazione del territorio attraverso incontri, laboratori, degustazioni, conferenze e attività dedicati al tema del cibo, ai produttori locali e alla storia alimentare di Primiero.







LA MOSTRA



UNA IDEA DI MARINA ECCHER



Questa mostra conclude il primo anno del progetto “La Regione Fuori dai Vetri” ed ecco perché abbiamo voluto esporre i pezzi più belli della Collezione d’Arte del Patrimonio delle Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol.

Abbiamo puntato sulla bellezza, scelto le opere più preziose:

I GIOIELLI DELLA REGIONE

Il principe Miškin nell’Idiota di Dostoevskij afferma: “La bellezza salverà il mondo”.

Dichiarazione che, seppur estrapolata da un dialogo e privata dell’originale senso morale, viene spesso citata, perché è un’affermazione rassicurante.

Infatti, cosa c’è di più rassicurante della bellezza.

L’arte è bellezza e la bellezza è generativa, crea relazioni, attiva il piacere della condivisione. Che la bellezza sia un piacere è innegabile. La contemplazione di un paesaggio, così come l’ammirazione di un dipinto, sono entrambe esperienze che determinano in noi un certo godimento. Si può pertanto affermare che una cosa è bella innanzitutto perché piace. Esattamente come quando si sente sostenere un’opinione che si condivide, la si considera indiscutibilmente vera! Tuttavia non tutto ciò che semplicemente piace si può definire come bello, si deve specificare la relazione che sta tra la dichiarazione di bellezza e la sensazione di piacere. Il giudizio “questa rosa mi piace” non è equivalente al giudizio “questa rosa è bella”, così come le esperienze da cui si originano questi due giudizi estetici, non implicano la stessa tipologia di piacere. Mi trovo di fronte ad un oggetto bello, un elemento naturale come un fiore, o un prodotto artistico e formulo il giudizio: “questa rosa è bella”.

MARINA
ECCHER

Segreteria Assessora
al Patrimonio
Regione Trentino
Alto Adige/Südtirol

Ma la bellezza non viene considerata in sé, quello che viene espresso è un giudizio di gusto, qualche cosa che riguarda il soggetto che formula il giudizio in questione, quindi non si conosce nulla dell'oggetto rappresentato, ma viene piuttosto espressa una relazione con il soggetto che vede e definisce e in particolare con il suo sentimento di piacere.

È interessante mettere a confronto, facendosi aiutare da Kant, il giudizio di un soggetto che si trova davanti ad una rosa rossa e dice "la rosa è rossa".

Con questo giudizio egli ha determinato una qualità dell'oggetto, della rosa, ovvero il suo essere rossa: è un giudizio conoscitivo.

Il caso è completamente diverso se il nostro soggetto di fronte alla stessa rosa rossa dice: "questa rosa è bella", questo giudizio è un giudizio estetico, ovvero il predicato della bellezza non è riferito alla rosa, ma al soggetto stesso attraverso il piacere che egli prova nella contemplazione della rosa. L'esperienza della bellezza rientra pertanto nel campo dell'esperienza estetica, o in altre parole, il giudizio di gusto è un particolare tipo di giudizio estetico. Diversamente dal piacevole, la bellezza, pur rimanendo inserita in un'esperienza estetica e dunque radicalmente soggettiva, pretende di valere universalmente.

La bellezza infatti si impone, ma nella declinazione artistica, mantiene il suo taglio democratico nel rispetto dei diversi tipi di piacere, di apprezzamento, di godimento. Perché se il giudizio estetico passa dal soggetto e non si limita all'analisi conoscitiva, allora è proprio vero che "la bellezza è negli occhi di chi guarda" e non c'è giudizio, non c'è scala di valori.

Anche se, in presenza di autentica bellezza, l'indicazione proviene da una "voce universale", che ci suggerisce che ciò che stiamo contemplando sia oggetto di un piacere universalmente condivisibile.

Ed ecco perché i GIOIELLI che abbiamo scelto ed esposto per Voi, trasformeranno questa Mostra in un luogo di apprezzamento della bellezza, dove l'arte e l'esperienza estetica favoriranno la libertà di dire semplicemente "questa rosa mi piace".

Senza un perché.



Leonardo Lebenicnik

La rosa

1997

Bassorilievo (legno, sabbia, acrilico)
68 x 40 cm

LE OPERE IN ESPOSIZIONE



Gli ultimi anni del 1800 e tutto il 1900 hanno visto in Trentino Alto Adige un fermento artistico di grande rilievo.

La Reale Scuola Elisabetтина di Rovereto, attiva dal 1855 fino allo scoppio del conflitto mondiale, assieme alle scuole di Vienna e Monaco per il nord e Venezia e Milano per il sud, ha dato i natali artistici a personaggi che hanno segnato e segnano la storia della vita artistica della nostra Regione e non solo.

La collezione della Regione Autonoma Trentino Alto Adige conta quasi 2000 pezzi tra dipinti, grafiche, sculture. Un patrimonio che racconta la storia della trentinità, del Sudtirolo e del Tirolo del '900, attraverso le opere di artisti quali: Fortunato Depero, Umberto Moggioli, Mario Disertori, Fausto Melotti, Guido Polo, Roberto Marcello "IRAS" Baldessari, Vittorio Casetti, Carlo Bonacina, Oddone Tomasi, Giorgio Wenter Marini, Tullio Garbari, Luciano Baldessari, Luigi Bonazza, Elio Martinelli.

Ma veniamo alla mostra "I Gioielli della Regione" e iniziamo la visita all'esposizione ospitata dalle prestigiose sale di Palazzo Scopoli a Tonadico.

La sede della mostra non è casuale, parliamo di un Palazzo di grande pregio che ha sempre segnato nella sua storia un legame stretto con il popolo e le genti di questa area.

Oltrepassiamo la soglia del portone ligneo salendo i pochi gradini possiamo ammirare un maestoso presepio in legno, composto da cinque figure distinte scolpite nel legno di olivo dall'artista fassano Rinaldo Cigolla, che ci ha lasciato circa tre anni or sono e del quale incontreremo un'altra opera. Fa da sfondo al presepio un'ampia finestra che dà sulla cappella del Palazzo che più avanti descriveremo. Vicino al presepio, un'opera di Elena Fia, figlia di Eraldo Fozzer, che rappresenta l'inizio della vita: una maternità molto

GIUSEPPE
TASIN

Curatore della mostra e
del Patrimonio artistico
della Regione

stilizzata e di fronte, sul lato opposto, una Madonna con Bambino del bolzanino Ignaz Gabloner, formatosi a Bolzano e perfezionatosi a Monaco. Continuando nell'ampia entrata, troviamo alcune opere dedicate alla paesaggistica locale: Giancarlo Tommasini, figlio di Augusto, il pittore dimenticato, come viene definito. Poche sono le informazioni bibliografiche rispetto a quest'ultimo artista, sebbene siano numerosi i suoi dipinti, per lo più paesaggi, che tutt'oggi sono scambiati nelle varie aste. Giancarlo Tommasini ci propone un "tabià" primierotto. Una di quelle antiche "fabbriche del latte" nelle quali, fino a pochi decenni or sono, entravano montagne di fieno che, metabolizzato da decine di bovine, ne usciva sotto forma del prezioso liquido: principio creativo e vitale che condensa i profumi e i sapori di mille fiori di montagna. Nelle salette a destra troviamo un'area dedicata ad una mostra permanente sul mondo rurale. Sulla vecchia cassapanca troviamo quattro sculture lignee, opera del grande maestro Adolf Vallazza, che rappresentano le quattro stagioni, attraverso elementi semplici che richiamano la vita agreste e a seguire la Marugena, altra opera del citato Rinaldo Cigolla. Sulla parete alle spalle delle statue lignee del Vallazza, un rappresentazione della primavera in montagna attraverso un dipinto datato 1900, opera di Josef Moroder-Lusemberg, nato a Ortisei e formatosi a Monaco. I toni dell'azzurro e del blu caratterizzano le catene montuose rappresentate da Gino Castelli uno fra i più importanti pittori viventi del Novecento trentino. A seguire il grande Vigilio Eccel, ci presenta un paesaggio



Palazzo Piomarta, in corso Nuovo, ora corso Bettini a Rovereto, sede della Reale Scuola Elisabettina.

montano estivo. Concludiamo questa parete con un paesaggio del Primiero di Gino Ghedina, classe 1894 formatosi a Venezia con Luigi Nono. Ai piedi delle scale, sul cavalletto troviamo sulla sinistra Laura Bonfanti, artista trentina contemporanea dal tocco delicato e luminoso che ci propone "Dissolvenze". Di fronte un pannello con tre opere di Lea Botteri, l'artista delle incisioni e delle xilografie, si è formata sotto la guida di Bruno Colorio. Più avanti un paesaggio montano che rappresenta la Locia, opera del fassano Tullio Bernard, vittima di un incidente stradale in cui perse la vita nel 2015. Lungo le scale una raffigurazione del Cimon della

Pala opera di Alfredo Paluselli istrionico, visionario, poeta e artista, a tratti burbero e scontroso, solitario ma allo stesso tempo dotato di un forte spirito filantropico. Il suo nome è da sempre legato a Baita Segantini al Passo Rolle.

Saliamo al piano superiore. Lungo il largo corridoio incontriamo un'opera particolarissima, realizzata da Elena Fia, composta da 32 tele sostenute su pannello da calamite. E' la volta poi di Aldo Schmid, che fondò

assieme ad altri artisti l'associazione "Astrazione Oggettiva" e si dedicò alla pittura analitica. Con lui il perghinese Luigi Senesi, il noneso Peter Fellin, noto soprattutto negli ambienti artistici austriaci, Diego Mazzonelli, uomo di cultura, artista, filosofo, socio fondatore del MART, e Rita Sartori, presentano opere dell'astrattismo.

Entriamo nella sala da pranzo dove ci accoglie Fortunato Depero, padre del futurismo, con tre sue opere. "Polenta a Fuoco duro", "Tornio e telaio", due opere dai colori vivaci e che ben rappresentano la tecnica del futurista roveretano di adozione, noneso, di Fondo di nascita. La terza opera "Natura morta" merita una menzione particolare. Depero, per dipingerla, ha utilizzato come supporto un pannello in legno, frammento dell'insegna del vecchio Gran Hotel Bristol di Merano, abbattuto nel 1925. Questo frammento è forse l'unica testimonianza dei colori usati dall'artista futurista poichè tutte le rappresentazioni fotografiche dell'insegna e dell'interno del glorioso albergo sono in bianco e nero.

Uva e recipienti in vetro sono il soggetto di questo dipinto di Attilio Lasta formatosi prima al collegio di Anras, nel Tirolo orientale, e poi a Milano frequentando lo studio di Cesare Tallone, insegnante a Brera, famoso paesaggista e ritrattista dove conosce Bartolomeo Bezzi e Filippo Carcano. Sempre in questa sala troviamo una natura morta di Luigi Filippo Tiberelli de Pisis, semplicemente conosciuto come



Due foto storiche del Gran Hotel Bristol di Merano

Filippo de Pisis, uno tra i maggiori interpreti della pittura italiana della prima metà del Novecento e due opere di Heiner Gschwendt figura tra le più rappresentative dell'espressione artistica tirolese. Nel piccolo scaffale

all'interno delle due antine alcune opere in bronzo di Milos Borc, artista nato in Repubblica Ceca nel 1912 e morto a Trento nel 2001.

Ritorniamo al piano inferiore, e troviamo una bellissima raffigurazione dei filò trentini, quei momenti nelle stalle o nelle vecchie cucine dove le donne filavano, gli uomini discutevano di affari, i bambini ascoltavano le leggende dei territori. Carlo Sartori, artista di Ranzo, in Valle dei Laghi figlio di un umile calzolaio e di una casalinga, qui ci rappresenta in un suggestivo dipinto dai colori improntati ai toni del rosso dell'arancione e



Un tipico filò
delle valli trentine.

del giallo una tipica scena dell'epoca. A seguire, sempre del Sartori un contadino conduce un bue lungo il sentiero.

Entriamo, quindi, nella stanza che si prospetta davanti a noi. Sulla sinistra appena entrati una scultura del solandro Luciano Zanoni rappresentante un girasole spezzato.

A seguire ci accoglie un trittico di Livio Conta, artista solandro di Monclassico, che ci racconta come la luce, il sole, sia fonte di trasformazione continua. Il trittico si apre con una croda vista di notte sui toni del blu, segue un'alba dai colori che vanno dal blu all'esterno fino al giallo acceso verso il centro e ci regala come terza finestra la medesima croda vista di giorno con i toni dell'azzurro e del rosa.

In questa stanza troviamo poi una bellissima veduta di San Michele All'Adige opera del caldonazzese Giuseppe Angelico Dallabrida, due opere del perginese di adozione Pietro Verdini ed uno di Paolo Vallorz, solandro, formatosi all'accademia di Venezia. Al centro una scultura in pietra e ferro del contemporaneo Leonardo Lebenicnik.

Segnalo qui gli splendini affreschi che fanno capolino nella sala e che raccontano la storia di questo quattrocentesco palazzo.

Usciamo dalla stanza, dove Danilo Franci Pepato, nato nella provincia vicentina, da Coriolano Pepato, affrescatore di chiese e ville, bolzanino di adozione dall'età di 18 anni, ci regala un bellissimo "acquerello dal titolo "Colloquio con il bosco". A seguire Peter Fellin con una rappresentazione floreale e poi Carlo Bonacina, mestrino di nascita, perginese di adozione, formatosi alla Reale scuola Elisabetina di Rovereto anch'esso con una rappresentazione floreale. La Rosa verde è il titolo del dipinto di Laura Bonfanti di cui abbiamo già parlato.

La sala successiva ci accoglie con due scene di vita contadina, una xilografia a colori di Carl Moser, pittore altoatesino, figlio di Karl Vinzenz Moser fine paesaggista a sua volta figlio d'arte. Il più famoso dei Moser, comunque rimane Carl che ispira le sue opere ai colori bretoni che sembrano riecheggiare quelli altoatesini. L'altra opera è del tirolese Peter Paul Morandell e rappresenta una scena di vendemmia. Gianpietro Tugnoli ci racconta il lavoro nei campi, ai quali fa eco Fra Ermenegildo Franzoi, telvano, cappuccino, artista diviso tra le missioni della Bolivia e il Convento di Borgo Valsugana.

A seguire un'opera dal titolo "la macchina" e che rappresenta una trebbiatrice d'altri tempi al lavoro. Dipinto di Mariano Fracalossi, trentino formatosi a Firenze e fondatore del gruppo artistico "la Cerchia" di Trento.

Gottad Bonell, pittore di orientamento figurativo, nato a Trodena, in Alto Adige, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e all'Accademia di belle arti di Brera e qui ci regala due particolari immagini, una di una progna ed una di un mango.

Nata in una famiglia irredentista, Clara Inzigneri è mandata a studiare a Firenze dove si diploma all'Accademia di Belle Arti, dalle sue mani nasce questa natura morta dal titolo marmitta e ramaiolo.

Cesare Mayr con Alberto Graziadei ci presenta altre due nature, la prima rappresentante della frutta ed una brocca, la seconda dedicata all'uva.

Con questo abbiamo concluso la visita a questo piano, imbocchiamo le scale che portano al seminterrato e sulla destra troviamo la cappella del palazzo. permettetemi qui di ampliare la descrizione a questo gioiello artistico .



Aratura dei campi nei primi anni del '900

I fasti della famiglia Scopoli trovano riscontro tra l'altro nella cappella di Santa Maria Maddalena, che ospita alcuni stacchi di affreschi della chiesa di San Vittore e anche un prezioso altare tardogotico della bottega di Ruprecht Potech. Nel giugno 2007, questo antico trittico è stato restituito alla comunità dopo essere stato oggetto di un lungo restauro che l'ha riportato agli antichi splendori.

Le prime tracce di questo gioiello si trovano nel 1575, dove, nei registri delle visite pastorali del Vescovo di Feltre viene descritta come "oratorio con altare". L'ambiente è caratterizzato da un bellissimo altare ligneo risalente alla fine del XV, inizio XVI secolo, rappresentante al centro la Madonna con Bambino e ai lati Santa Barbara e Santa Caterina. qui sotto potete ammirarlo in una fotografia. La cassa poggia su una predella raffigurante la natività.



L'altare ligneo della cappella dedicata a Santa Maria Maddalena opera della bottega di Ruprecht Potech

Con provenienza dalla chiesa di San Vittore, la cappella ospita una pala d'altare raffigurante l'incoronazione della Madonna, opera attribuita al pittore bellunese Iseppo Asola (Belluno 1560- Feltre 1636). la cappella infine custodisce, sempre proveniente da San Vittore un affresco raffigurante il famoso "Ecce Homo" di Pilato che presenta Gesù al popolo.

Dopo gli splendori della cappella, a seguire Anni Egoesi con un'altra natura morta. Ecco uno spazio dedicato ai ritratti. Un olandese con il colbacco, opera di Conrad Peter Bergmann, un pittore di genere e ritrattista tedesco della Scuola di Düsseldorf, nonché insegnante presso la scuola d'arte di Bressanone vissuto tra il 1886 ed il 1971, fa mostra di sé vicino al ritratto di una splendida donna, opera di Rita Vivori, allieva di Bergmann, una delle uniche 10 opere rimaste in Trentino di questa artista emigrata negli USA alla fine degli anni 70 e



Conrad Peter Bergmann
Le Dolenti
1944
Olio e tempera su tela
135 x 200 cm

dove è deceduta nel 2020 e dove molte sue opere sono presenti nei musei di Denver e di altre città statunitensi. Segue un ritratto opera del badioto Lois Irsara, un artista e scultore che afferma di non dipinge per la critica ma per gli occhi della gente semplice e questo, come altri suoi lavori ben interpretano questo spirito.

Conclude la serie un'altra opera di Bergmann, studio per i visi di un capolavoro "Le Dolenti" dalle imponenti misure.

Settimo Tamanini, più noto con il nome d'arte "Mastro 7" raffigura una marina con foglie d'oro su una formella di ceramica smaltata a fuoco. Una tecnica particolare di cui l'artista è stato il pioniere in regione. Sempre di

Mastro 7 la torretta in plexiglass e foglie d'argento dal titolo Spazio-uomo-spazio e del fratello, Paolo Tamanini è il prezioso crocefisso in lamina d'oro, argento sulla trave superiore della sala. Le ferite ai piedi e alle mani sono realizzate con rubini.

Seguono quattro opere dedicate al pittore Riccardo Schweizer, all'anagrafe Riccardo Antonio Svaizer, originario di Mezzano si è formato a Venezia all'ombra del roveretano Giorgio Wenter Marini e dove ha frequentato con assiduità gli ambienti dell'avanguardia culturale della città lagunare. Qui sono esposte alcune tele rappresentanti le tipiche figure femminili del pittore primierotto ed un interno con natura morta.

Ignaz Stolz propone "Gscheibert Turm", una splendida veduta di un castello con un'alta torre che si affaccia su un deposito di legname, l'opera più antica qui presente, datata 1898. Di tutt'altra epoca e soggetto l'opera di Angelo Orlandi, scultore e pittore, nato a Limarò di Lomaso nel 1943, dal 1984 ha il suo atelier a Lavis dove vive e lavora e qui raffigura un uomo su un cavallo morente che condivide con esso il dolore e la tragicità del momento.

Altro nome del panorama artistico trentino è Luigi Vicentini, originario di Pomarolo, nei pressi di Rovereto, con questo panorama dell'Alpe di Siusi e a seguire Franz Lenhart classe 1898, nato in Austria, naturalizzato italiano, che ci presenta uno scorcio di Merano e Vittorio Casetti, altro nome altamente significativo, formatosi anch'egli alla

Reale Scuola Elisabetтина di Rovereto, con un panorama trentino.

Una casa con una edicola religiosa è il soggetto qui rappresentato da Bruno Colorio, trentino di origine, fondò, nel 1953, l'Istituto Statale d'Arte di Trento. Mirta de Simoni, nonesa, allieva di Gianni Turella, ora lavora a Volano, delinea la visione di un caseggiato. Gli fa specchio Umberto Moggioli, esponente di spicco di Ca' Pesaro, con due vedute.

Carlo Belli, "elisabetтino" roveretano, classe 1903 ha rappresentato, negli anni '30 uno dei fari del panorama artistico trentino e non solo. E' del 1935 il suo KN, considerato tutt'oggi il manifesto dell'atrattismo italiano. Qui è rappresentato con 10 tavole che raccontano la saga del Mediterraneo.



Riccardo Schweizer all'opera

Metodio Ottolini, Aldeno, Classe 1882, ci presenta il disegno di un uomo pensoso. A seguire Gino Novello e con lui, nella vetrinetta, Remo Wolf, artista trentino ed incisore di fama internazionale, nato a Trento nel 1912, si dedica a partire all'incirca dagli anni '30 all'arte incisoria, tecnica che predilige e che lo accompagnerà durante tutto l'arco della sua lunga ed intensa vita artistica.

Sulla parete seguente troviamo tre rappresentazioni di panorami trentini opera rispettivamente di Giuseppe Groff, definito il Van Gogh del Trentino, Piero Coelli, istriano di nascita, veneziano di formazione, roveretano di adozione e Mario Disertori, allievo di Moggioli che lo introdurrà nella cerchia artistica di Ca' Pesaro.

Michael di Ragusa è il soggetto di questo dipinto di Gino Scarpa, pittore, scultore e incisore veneziano, che dagli anni Settanta aveva scelto di vivere e operare in Norvegia, spentosi nel 2022 all'età di 98 anni. Michelangelo Perghem Gelmi, nato a Innsbruck da genitori trentini che rientrano a Trento un anno dopo, ci presenta questa suora particolarissima, poichè è senza volto, Suor Celeste Badessa.

Anche Guido Polo si è formato a Rovereto, e qui rappresenta una delle "sue donne", soggetti umani che danno voce all'urgenza interiore, di uno spazio dove tutto tace e soggiace nell'aspettare. Sembra essere l'attesa il tema dominante delle sue opere. Chiude la rassegna Caffè Parigi del citato Guido Polo.

Un'ultima nota per le due sculture, rappresentanti un singolo cavallo quella di Eraldo Fozzer, artista trentino autore di moltissime opere tra le più famose le Naiadi che avevano trovato ospitalità nella fontana di Piazza Venezia a Trento e poi trasferite a Bolzano in Piazza Tribunale e sostituite con gli attuali cavalli e Claudio Trevi, all'anagrafe Claudio Otello Gaetano Trevisan padovano di origine, che ha vissuto tra Coredò e Bolzano con un gruppo di cavalli al galoppo nel corso del palio. La provincia di Bolzano gli ha dedicato un Centro culturale per la promozione delle attività della cultura della comunità italiana.

Si chiude qui la visita di questa mostra che presenta alcune delle migliori opere della collezione della Regione Trentino Alto Adige. Poche le donne rappresentate perchè, purtroppo, la produzione artistica femminile ha origini piuttosto recenti. Per molti, troppi anni alle donne è stato impedito di esporre le proprie opere e di rappresentare elementi antropici, costringendole a comprimere la loro vena artistica ai fiori e alle nature morte. Molti sono anche gli artisti trentini, e tirolesi in senso ampio che in questa esposizione non hanno trovato posto per mera carenza di spazio e non certo perchè non validi esponenti del panorama artistico regionale. Citiamo solo a titolo di esempio Claudio Abrignani, Elmo Ambrosi, Hugo Atwanger, Iras Baldessari, Spanio Berlendis, Marco Bertoldi, Olga Bisiani Fedeli, Rosetta Bracchetti Gadler, Aldo Caron, Mauro Cappelletti, Silvio Cattani, Elio Ciola, Mario Dall'Aglio, Martin e Aron Demetz, Eddy von Ferrari, Ivo Fruet, Luigi Gay, Anna Maria Gelmi, Cirillo Grott, Luigi Prati Marzari, Romualdo Prati, Guido Mattuzzi, Fausto Melotti, Silvano Nebl, i vari Pancheri, Luigi e Carlo Pizzini, Karl Plattern, Aldo Porcaro, Massimo Radicioni, Rudolf Regele, Luigi Ratini, Anna Maria Rossi Zen. Se ciò può, da un lato, rappresentare un limite, dall'altro evidenzia, ancora una volta, la vivacità e l'abbondanza dell'offerta artistica di un territorio montano, espressione di un incrocio di culture afferenti agli ambienti tirolesi e dell'Austria e della latinità italiana dove le sedi formative di Monaco, Vienna, Rovereto, Venezia hanno giocato un ruolo fondamentale accogliendo e formando molti artisti. Artisti che a loro volta hanno formato e sono diventati mentori di altri artisti, in una catena che ancor oggi protrae i propri indelebili effetti, donando all'arte Trentina, Altoatesina e del Tirolo in generale un ruolo non certo di secondo piano nel panorama artistico italiano e internazionale.



RINALDO CIGOLLA



Presepio

1950
scultura in legno di olivo
cinque personaggi
di varie misure

RINALDO CIGOLLA



ELENA FIA

Maternità sintetica

1971
olio su tela
100 x 99,5 cm



Madonna con Bambino

1957
acquerello su carta
50,4 x 28,5 cm

IGNAZ GABLONER



GIANCARLO TOMMASINI

San Martino di Castrozza (Tabià)

1951
acquerello su carta
32 x 41 cm



Primavera in famiglia

1900
olio su tela
44 x 100 cm

JOSEF MORODER



ADOLF VALLAZZA

Fruhling (Primavera)

1997

legno colorato e verniciato
intaglio e assemblaggio

45 x 31 x 14 cm



Sommer (Estate)

1997

legno colorato e verniciato
intaglio e assemblaggio

44 x 32 x 15 cm



Herbst (Autunno)

1997

legno colorato e verniciato
intaglio e assemblaggio
66 x 23 x 13 cm



Winter (Inverno)

1997

legno colorato e verniciato
intaglio e assemblaggio
68 x 29 x 16 cm

ADOLF VALLAZZA



RINALDO CIOGOLLA

Marugena
1983
legno intaglio
40,5 x 14 x 12,5 cm



La montagna
1966
olio su compensato
40,5 x 49 cm

GINO CASTELLI



VIGILIO ECCELES

Estate in montagna

1952
pastello su carta
29,3 x 37,6 cm



Paesaggio di Primiero

1952
olio su cartone
40 x 29,7 cm

GINO GHEDINA



LAURA BONFANTI

Dissolvenza
2008
olio su tela
49,5 x 70 cm



La Locia
2016
mista su tela
80,5 x 109,5 cm

TULLIO BERNARD



LEA BOTTERI

Colpito

1954

xilografia su carta

95 x 225 matrice

150 x 250 foglio



Fiori con cavalletta e chiocciola

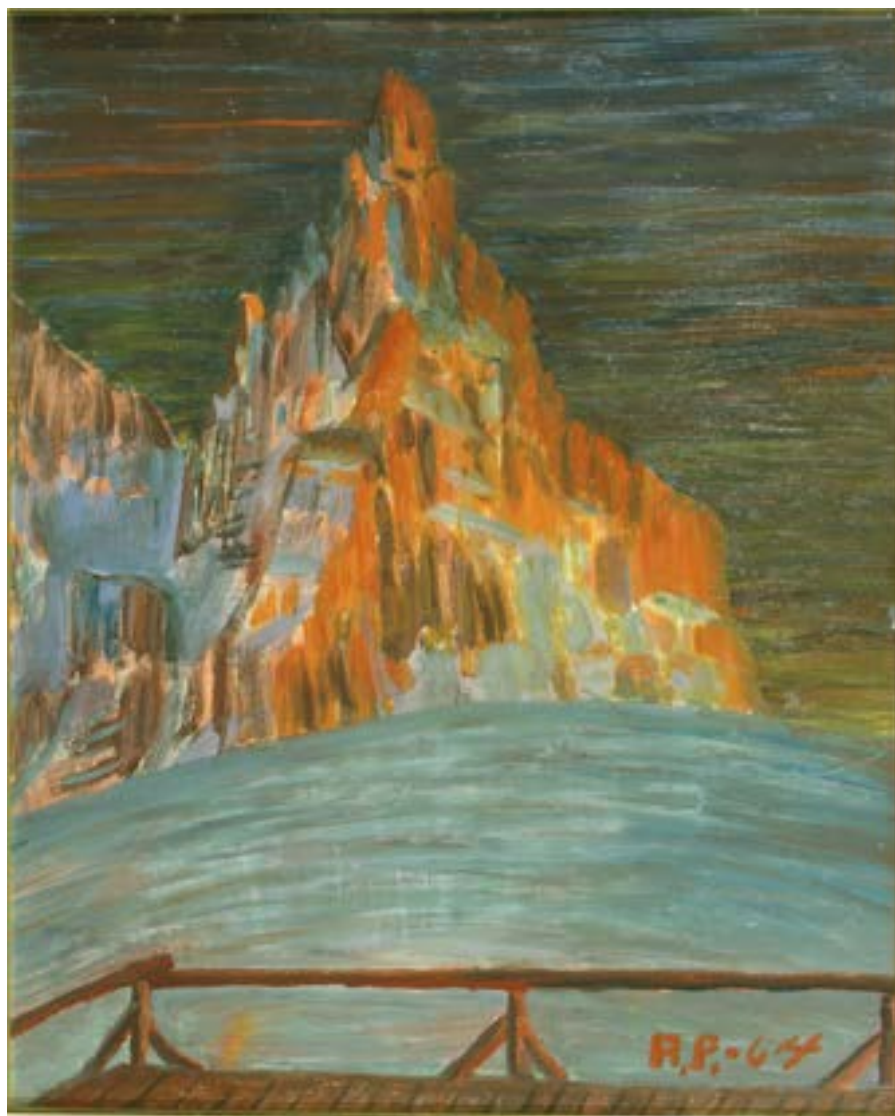
1956
xilografia su carta
216 x 91 mm matrice
250 x 115 mm foglio



Lo spaventapasseri

1955
xilografia su carta
220 x 100 mm matrice
250 x 120 mm foglio

LEA BOTTERI



ALFREDO PALUSELLI

Secondo tramonto sul Cimon della Pala

1964

olio su compensato

63,8 x 52 cm



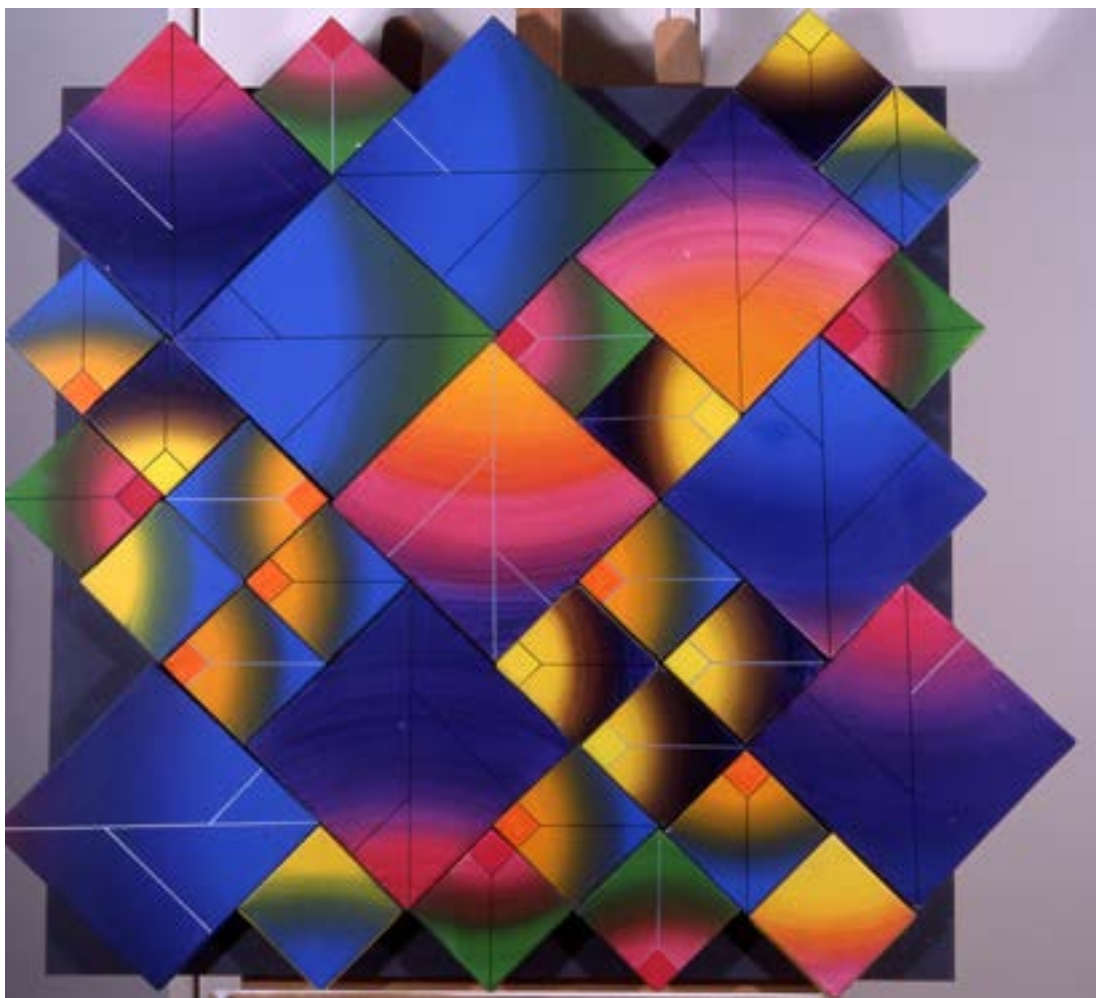
Messaggio

1969

olio su compensato

60 x 80 cm

CESARINA SEPPI



ELENA FIA

Composizione cromatica

1987

acrilico su panforte-tela-calamite
93 x 85 cm



Sequenza
1966
olio su cartone
70,5 x 100,5 cm

ALDO SCHMIDT



LUIGI SENESI

Gradualità
1973
acrilico su tela
80 x 80 cm



Meditation
1998
tempera su carta
25 x 22,5 cm

PETER FELLIN



DIEGO MAZZONELLI

Q.STR.A/66

1975
acrilico su tela
100 x 90



Composizione n. 1

1975
matita e tempera su carta
42,8 x 48 cm

RITA SARTORI



FORTUNATO DEPERO

La polenta a fuoco duro

1950

olio su compensato

60 x 90 cm



Tornio e telaio

1949

olio su compensato

75 x 104,5 cm

FORTUNATO DEPERO



ATTILIO LASTA

Natura morta

1956
olio su cartone
60 x 79,8 cm



Paesaggio e natura morta

1954
olio su compensato
23,5 x 28,6 cm

FILIPPO DE PISIS



FORTUNATO DEPERO

Natura morta con bottiglie

1952
olio su pannello
82,3 x 55 cm



Laute
1959
olio e tempera su tavola
141,5 x 60 cm



Flote
1959
olio e tempera su tavola
141,5 x 60 cm

HEINER GSHCWENDT



MILOS BORC

Pantera
1982
bronzo fusione
14,5 x 32,5 x 7 cm



Toro
1981
bronzo fusione
15 x 23 x 6 cm



Donna con ombrello
1978
bronzo fusione
20,5 x 7,5 x 5 cm



Donna controvento
1979
bronzo fusione
23,5 x 8,5 x 9 cm

MILOS BORC



CARLO SARTORI

Filò trentino
1986
olio su tela
59,7 x 80 cm



Alpeggio
1978
olio su tela
17,5 x 23,5

CARLO SARTORI



LUCIANO ZANONI

Girasole spezzato
1988
ferro fucinato
133,5 x 51 x 39 cm



Cimon della Pala
2017
pietra e ferro
59 x 30 x 30 cm

LEONARDO LEBENICNIK



LIVIO CONTA

Croda di notte

1992
tecnica mista su tavola
192 x 70 cm



Alba Magica
1992
olio su tela
120 x 120 cm



Croda di giorno
1992
tecnica mista su tavola
192 x 70 cm

LIVIO CONTA



PIETRO VERDINI

Alla luna
1977
olio su cartone
60 x 49,5 cm



Notturmo con donna

1979
olio su panforte
73,5 x 53 cm

PIETRO VERDINI



ANGELICO GIUSEPPE DALLABRIDA

Paesaggio di San Michele

1935
olio su tela
101,5 X 152,5 cm



Natura morta con maschera

1951
olio su tela
70 x 100 cm

PAOLO VALLORZ



DANILO FRANCI PEPATO

Colloquio con il bosco

1954

acquerello su carta

49,5 x 59,5 cm



Vaso con dalie
1955
tecnica mista su carta
73 x 61 cm

PETER FELLIN



CARLO BONACINA

Natura morta/fiori in ambiente

1955

olio su compensato

75 x 55 cm



La rosa verde
2010
acrilico su tela
80 x 40 cm

LAURA BONFANTI



ANNA EGOESI

Natura morta

1954

acquerello su carta da lucido

43 x 30,5 cm



Weinlese

1973

olio e tempera su cartone

60 x 55,5 cm

PETER PAUL MORANDELL



CARL MOSER

Bretonische Milchkaufferin

1956

xilografia a colori su carta

37 x 37 cm



Contadini
1988
olio su tela
64,5 x 97,3 cm

GIAMPIETRO TUGNOLI



ERMENEGILDO FRANZOI

Il lavoro
1956
olio su cartone
64,5 x 97,3 cm



La macchina
1966
olio e tempera su tela
69,7 x 99,6 cm

MARIANO FRACALOSSÌ



DI GAUDESÌ

Natura morta
1958
olio su tela
50 x 39,5 cm



Zwetschke (prugna)

2000

tempera su tavola

23 x 31 cm

GOTTARD BONELL



GOTTARD BONELL

Mango
2000
tempera su tavola
23 x 31 cm



Natura Morta

1977
olio sutela
40 x 50 cm

CESARE MAYR



CLARA INZIGNERI TURRINI

Marmitta e ramaiolo

1981

olio su cartone

45 x 59,5 cm



Natura morta - Uva

1983

matita ed acquerello su carta

28 x 47,7 cm

ALBERTO GRAZIADEI



ERALDO FOZZER

Cavallo

1970

bronzo fusione e satinatura

51,8 x 62,5 x 10 cm



Cavalli del palio
1969
bronzo fusione
55,5 x 61 x 48,5 cm

CLAUDIO TREVI



CONRAD PETER BERGMANN

Testa di olandese

1950

olio su carta su masonite

35,1 x 30 cm



Ritratto di donna
1979
olio su masonite
50 x 40 cm

RITA VIVORI



LOIS IRSARA

Ritratto di giovane donna
1958
olio su cartone
70 x 59,6 cm



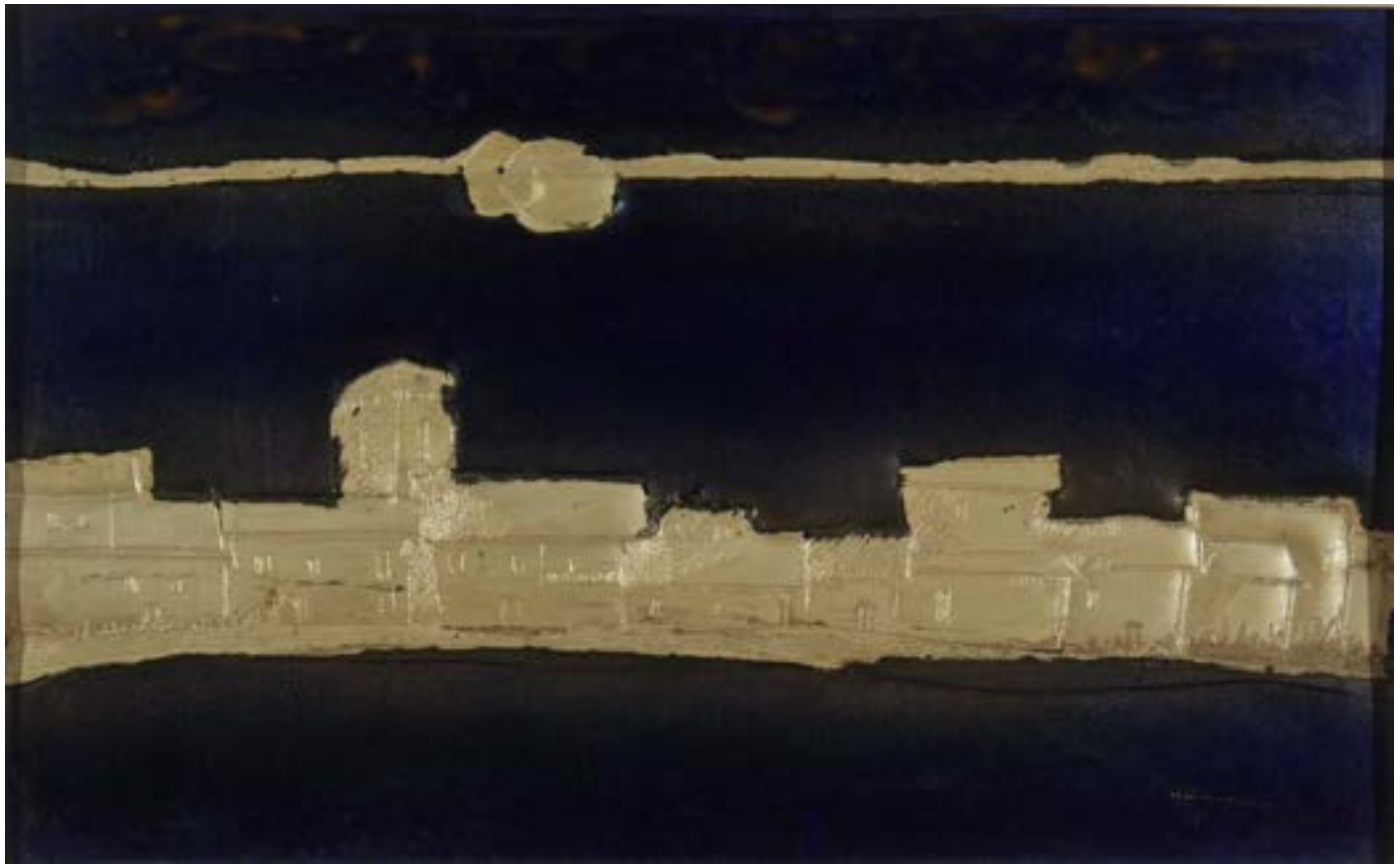
Studio di testa

1950

olio su cartone telato

64,5 x 97,3 cm

CONRAD PETER BERGMANN



SETTIMO TAMANINI (MASTRO 7)

Marina
1975
smalto a fuoco su ceramica
25 x 39,5 cm



Interno con natura morta

1986

olio su tela grezza

70 x 100,5 cm

RICCARDO SCHWEIZER



RICCARDO SCHWEIZER

Il contadino

1956

olio e collage su tela

79,6 x 59,3 cm



Modella con tavolozza

1962
olio su tela
100 x 79,5 cm

RICCARDO SCHWEIZER



RICCARDO SCHWEIZER

Inverno
1965
olio su tela
90 x 75,3 cm



Ritratto di donna

1966

olio su tela

93,3 x 64,3 cm

RICCARDO SCHWEIZER



PAOLO TAMANINI (MASTRO PAOLO)

Arte e fede

1988

argento oro e preziosi su sbalzo

33,8 x 24 cm



Spazio uomo spazio

1985

argento 800 e plexiglass

in lamine sbalzate

70 x 37,8 x 11,5 cm

SETTIMO TAMANINI (MASTRO 7)



IGNAZ STOLZ

Gscheibert Turm
1898
olio su tela
50,6 x 70,5 cm



Cavallo morente
2004
matita su carta
24 x 33,5 cm

ANGELO ORLANDI



LUGI VICENTINI

Primavera sull'Alpe di Siusi

1955

olio su compensato

35 x 54,5 cm



Scorcio di Merano

1955

olio su cartone telato

44,5 x 50,5 cm

FRANZ LENHART



VITTORIO CASETTI

Paesaggio trentino

1955

olio su compensato

38 x 41 cm



Paesaggio

1955

olio su compensato

49,6 x 60 cm

BRUNO COLORIO



MIRTA DE SIMONI

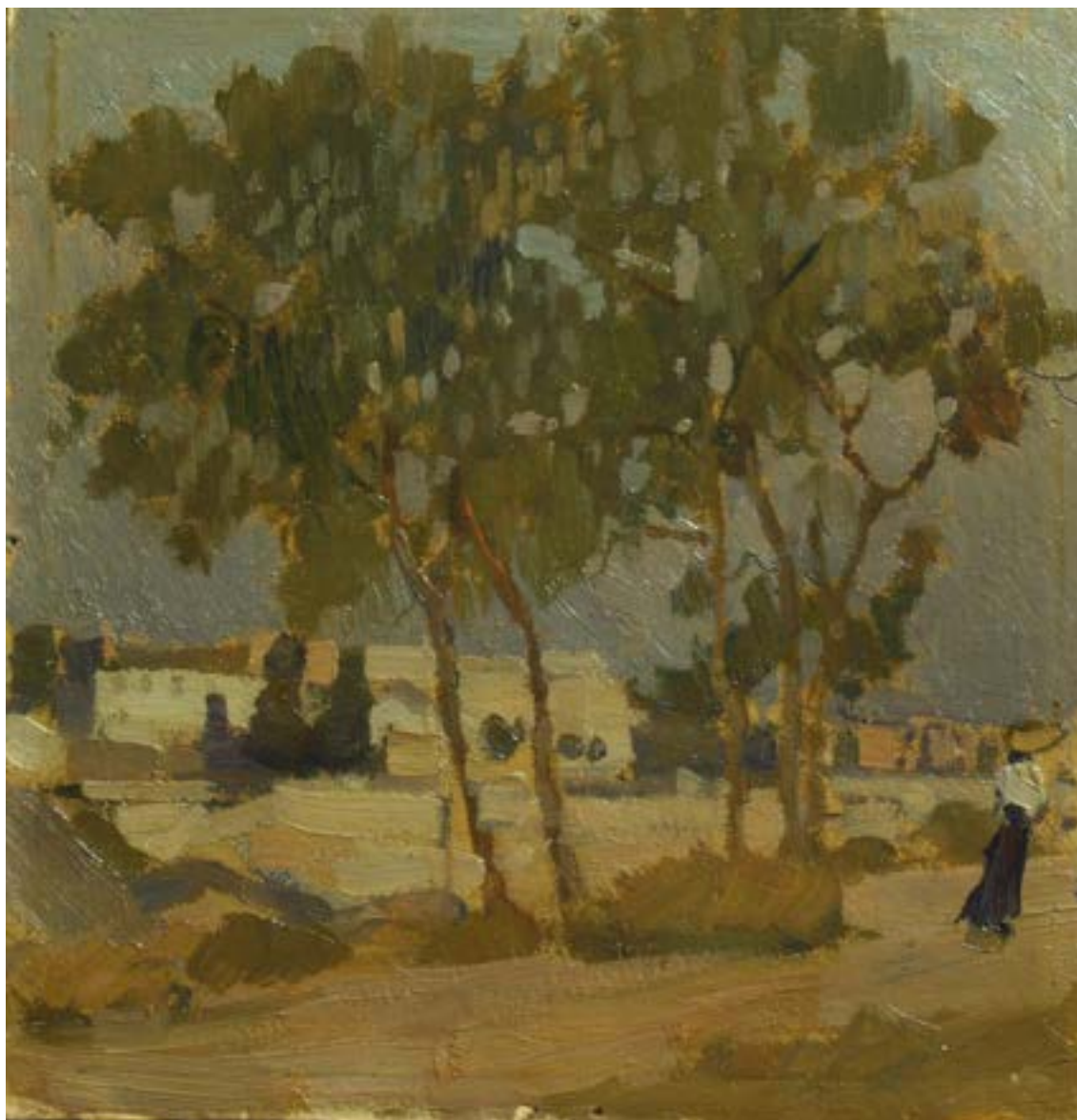
Case bianche

1985
olio su tela
50 x 70 cm



Paesaggio romano
1908
olio su cartone
26,7 x 24,6 cm

UMBERTO MOGGIOLI



UMBERTO MOGGIOLI

Isola Veneziana

1907

olio su cartone

33,2 x 47,6 cm



Elena di Troia
1939
tecnica mista su carta
32,4 x 26,6 cm



Fedra e Ippolito
1939
tecnica mista su carta
32,4 x 26,6 cm

CARLO BELLI



CARLO BELLI

Vestizione di Elena

1939
tecnica mista su carta
28,7 x 22,8 cm



Elena che solleva la statua di Venere

1939
tecnica mista su carta
29,2 x 20,6



Elena a cavallo
1939
tecnica mista su carta
45,5 x 97,3 cm

Elena all'arcolajo
1939
tecnica mista su carta
29 x 22,8 cm



CARLO BELLI



CARLO BELLI

Elena di Troia n. 2
1939
tecnica mista su carta
28 x 21,8 cm



Elena di Troia n.3
1939
tecnica mista su carta
29,4 x 22,6 cm



Ippolito Kaliptonenos
1939
tecnica mista su carta
29,4 x 22,6 cm



**Fedra in primo piano e Ippolito
che si vergognano**
1939
tecnica mista su carta
27,5 x 22,6 cm

CARLO BELLI



METODIO OTTOLINI

Uomo pensoso

1916

carboncino, gessetto e pastelli su carta
48,9 x 32,3 cm cm



Paesaggio Stilizzato

1967

matrice lignea su carta

492 x 345 mm

foglio 520 x 370 mm

GINO NOVELLO



REMO WOLF

Dalla Gardesana
1964
xilografia su carta
330 x 230 mm
350 x 250 mm



Draga ai laghetti

1957/59

acquaforte acquatinta su carta

193 x 278 mm

foglio 240 x 324 mm



La svolta

1957/59

acquaforte su carta

196 x 268 mm

foglio 240 x 324 mm

REMO WOLF



PIERO COELLI

Case di Palestrina
1956
acquerello su carta
37,6 x 50,6 cm



Neve sui Colli Euganei

1958

olio su tela

55,5 x 70 cm

MARIO DISERTORI



GIUSEPPE GROFF

Inverno
1981
olio su tela
40 x 50 cm



Michael di Ragusa
1954
olio su compensato
69,5 x 50,1 cm

GINO SCARPA



MICHELANGELO PERGHEM GELMI

Suor Celeste Badessa

1980

olio su compensato

60,4 x 59,7 cm



Negro che beve
1982
bronzo - fusione
15 x 36 x 15,5 cm

MILOS BORC



GUIDO POLO

Ragazza seduta

1970

olio su cartone telato

49,7 x 30 cm



Caffè Parigi

1957

olio su cartone telato

44,5 x 34,8 cm

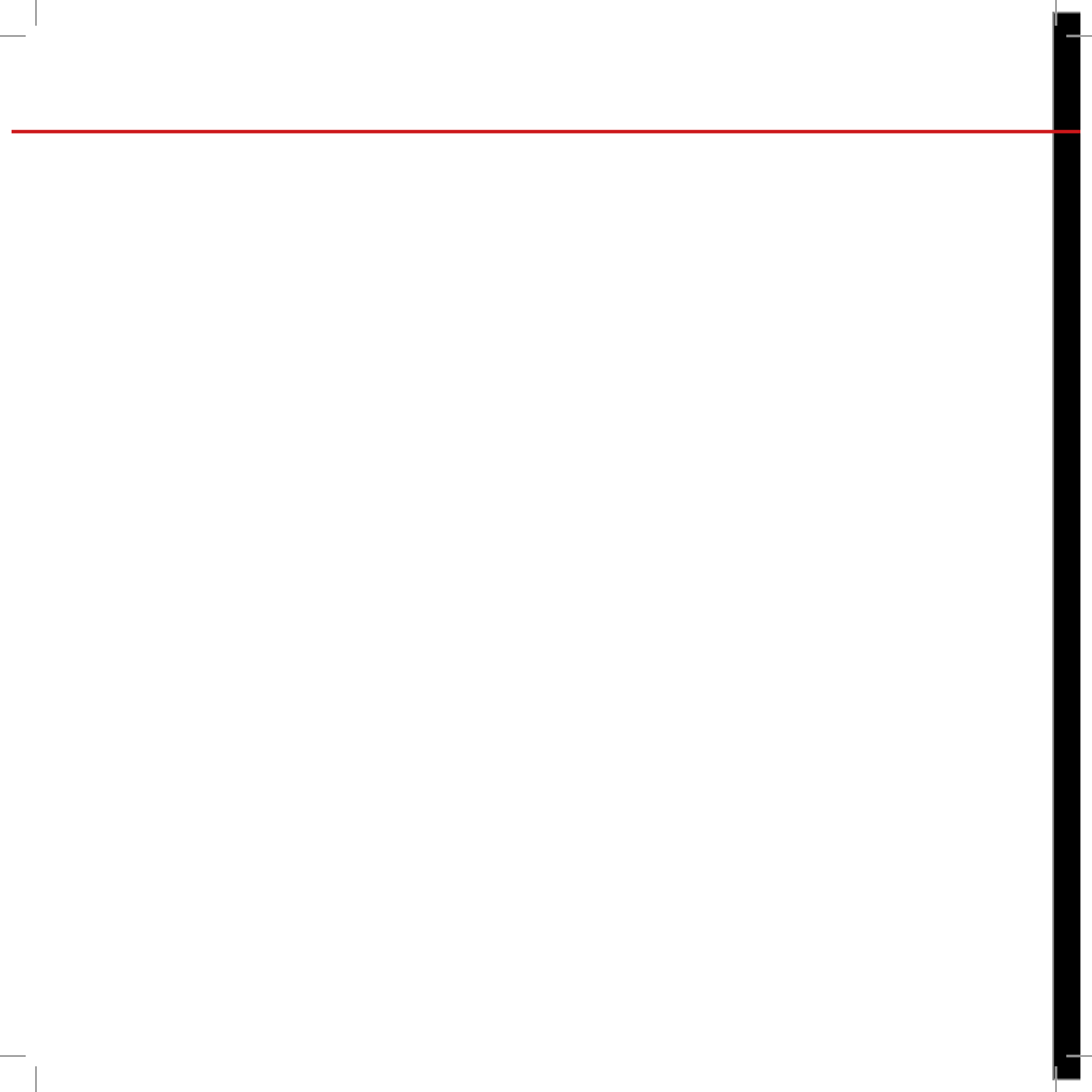
GUIDO POLO

CRISTINA GRABER

Dopo aver conseguito il diploma all'Istituto Statale d'Arte Nordio di Trieste inizia a lavorare come apprendista presso un noto laboratorio orafo della sua città. Per anni ha accumulato esperienza nel campo della riparazione ed esecuzione dei classici lavori di oreficeria, fino a quando ha avvertito l'esigenza di sperimentare la sensibilità e la creatività che sentiva crescere.

Ha iniziato a realizzare gioielli con linee pulite ed essenziali, usando materiali non preziosi come nylon, rame, smalti e gomma accostati all'oro e all'argento. In seguito, la passione per il colore l'ha spinto ad utilizzare in prevalenza smalti vetrosi a caldo che applico su basi semilavorate in rame e spesso in abbinamento con elementi in argento. Dal 2019 ha trasferito la sua attività a Fiera di Primiero. Del suo lavoro dice: "Realizzando un gioiello mi trovo sempre a pensare a chi lo dovrà indossare finalizzando i miei sforzi verso un prodotto che deve essere comodo e leggero da portare ma allo stesso tempo inusuale e creativo".







GLI ARTISTI

BELLI Carlo: Rovereto, 1903 - Roma, 1991

Cugino di Fausto Melotti, allo scoppio della guerra si trasferisce con la famiglia a Firenze. Nel 1919, torna a Rovereto e frequenta Depero, iniziando a scrivere novelle e poesie. Tra il 1924 ed il 1935 collabora con varie testate giornalistiche. In quell'anno pubblica "KN" che è considerato il vangelo dell'arte astratta in Italia. Parallelamente alla ristampa delle sue opere più importanti, Carlo Belli intensifica la propria attività di critico d'arte e curatore di mostre. Per la sua produzione pittorica, dopo un'altra tappa romana alla Galleria Editalia nel 1983, grande presenza finalmente a Milano nel 1988, allo Studio 111 con una mostra curata ancora una volta dall'amico Vanni Scheiwiller. Nello stesso anno, la terza edizione di Kn per i tipi di Scheiwiller, si arricchisce di una terza lettera di Kandinskij e delle Note ad alcuni passi inediti di Kn; Carlo Belli muore a Roma nel 1991.



BERGMANN Conrad Peter: Düsseldorf (Germania), 1886 – Bressanone, 1972

Studia all'Accademia e quindi inizia la carriera di ritrattista. Nel 1926 realizza il ritratto del generale Hindenburg, presidente della Repubblica di Weimar. Nel 1936 si trasferisce in Italia, a Eores, maso solitario sopra Bressanone. A guerra scoppiata, nel 1941, si trasferisce ad Anticoli Corrado, paesino fra il Lazio e l'Abruzzo, frequentato spesso dagli artisti, da Corot a G.Doré a Michetti a Felice Corona. Nel 1942 tiene una mostra personale a Roma e subito dopo a Milano, alla Galleria Duomo dove conosce Giorgio Nicodemi direttore dei Musei milanesi. L'anno dopo, 1943, gli si apriranno le porte della Permanente per una vasta rassegna antologica che poi verrà trasferita a Palazzo Protetto di Como. Nel 1944 si trasferisce a Malcesine sul Lago di Garda e alla fine della guerra rientra in Alto Adige e si stabilisce a Bressanone, città, dove, su richiesta del sindaco, fonda la scuola d'arte dove insegna sino alla fine degli anni Sessanta. Nel 1966, all'età di 80 anni realizza la sua ultima grande tela: "La Deposizione". Nel 1971, a 85 anni, gli giunge dalla Germania l'alta onorificenza di croce al merito di prima classe per l'attività artistica, conferitagli dal presidente della Repubblica Federale tedesca, Heinemann. Nel 1972 si ammala e muore.

BERNARD Tullio: Val di Fassa, 1938 - 2015

Conosciuto e molto apprezzato, Bernard era esponente di spicco della corrente dell'arte ladina del mobile, fondata da Giuseppe Soraperra, che negli anni Quaranta avviò a Pozza l'Istituto statale d'arte, e da Lino Pederiva. Autore di moltissimi quadri legati alle tradizioni e ai paesaggi fassani, Bernard ha realizzato splendide decorazioni di diverse chiese della zona. Ha contribuito all'attività di una associazione locale a favore dei bambini della Romania. Nel 2015 è investito da una autovettura mentre si recava a casa e muore praticamente sul colpo.



BONACINA Carlo: Mestrino, 1905 – Trento, 2000

Formatosi alla Reale Scuola Elisabetтина di Rovereto, dal 1922 si trasferì a Venezia dove compì gli studi artistici sotto la guida di Virgilio Guidi, per la pittura, ed Emanuele Brugnoti, per l'incisione. Esposse per la prima volta nel 1924 a Ca' Pesaro. Nel 1925 si diplomò e nel 1926 partecipò alla XVI Biennale d'Arte Internazionale di Venezia. In seguito frequentò l'ambiente artistico milanese legato al gruppo di Novecento. Durante la sua lunga carriera ha partecipato a numerose esposizioni, con opere sia pittoriche che grafiche e si è occupò inoltre anche di affresco e di graffito realizzando numerose decorazioni parietali in edifici pubblici e religiosi in Veneto, Trentino e Lombardia. Pur partecipando all'attività espositiva in regione già nel corso degli anni Trenta, si trasferì a Trento solo nel 1958 dove sino al 1975 svolse l'attività di insegnante presso l'Istituto d'Arte Alessandro Vittoria. Parallelamente continuò la sua attività di pittore, impegnandosi sia nella pittura murale che nelle opere di cavalletto. Nel 1993 Palazzo Trentini gli dedicò una importante mostra antologica. Negli ultimi anni risiedeva presso in Casa di Riposo a Pergine Valsugana dove muore.



BONELL Gotthard: Trodena, 1953

Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia sotto la guida di Bruno Saetti e di Belle Arti di Brera con il Prof. Bacci. Ne 1980/81 è stato assistente alla Internationale Sommerakademie di Salisburgo. Gotthard Bonell è un pittore di orientamento figurativo, particolarmente attivo come ritrattista, ed è stato influenzato sia da modelli storici Mantegna, Tiziano, Lorenzo Lotto - che dai ritratti novecenteschi di Felice Casorati e dall'opera di altri artisti sudtirolesi come Albin Egger-Lienz, Ignatz Stolz e Ernst Nepo. Sue opere sono presenti nella collezione del Museion di Bolzano.



BONFANTI Laura:

Inizia l'attività frequentando i corsi della pittrice Gina Tozzi Miori. Varie sono le esposizioni collettive cui ha aderito con l'Associazione "Pittrici Trentine", l'Associazione "il Melograno" e con l'UCAI. Nell'ambito della manifestazione "città in giardino" nel 2005 partecipa alla realizzazione di una pubblicazione per le scuole contenente fiabe ed illustrazioni. Nel 2007 la sua personale è inserita nella manifestazione organizzata dal comune di Cembra "Rassegna Muller Thurgau" ed è del 2008 la personale presso il Palazzo della Regione di Trento. Nel 2018 tiene una personale presso Villa Orso Grigio a Ronzone. Negli anni successivi partecipa a varie collettive con UCAI e nel 2023 espone tre opere nella mostra organizzata dalla Regione Trentino Alto Adige dal titolo "L'arte annulla il rischio"

**BORC Milos: Trento, 1912 - 2001**

Nasce a Trento il 19 dicembre 1912 da padre ebreo, ufficiale dell'esercito austro-ungarico, e da madre trentina. Dopo la fine della prima guerra mondiale si trasferisce con la famiglia a Praga dove compie gli studi presso la Scuola Speciale Artistica per Orafi e Cesellatori, l'Istituto d'arte, e l'Accademia di Belle Arti di Praga, diplomandosi "Membro della Società degli artisti figurativi cecoslovacchi". In seguito, nel 1947, è nominato docente pro-tempore all'Accademia di Praga. Dopo numerosi viaggi in Italia per studio e lavoro, nel 1968, con la svolta autoritaria imposta dai russi in Cecoslovacchia e la fine della "primavera di Praga", si trasferisce definitivamente a Trento. Nella città del Concilio muore il 21 aprile 2001

BOTTERI Lea: Creto, 1912 – Trento, 1988

Giovanissima viene internata assieme alla famiglia a Katzenau, dove frequenta le prime scuole. Rientrata a Trento, completa gli studi presso l'Istituto Magistrale e si dedica all'insegnamento, prima in Val Rendena e poi a Trento. Le sue prime xilografie note sono dell'anno 1941. È stata Accademica degli Accesi di Trento, Drappo di S. Vigilio e socia dell'Associazione Incisori Veneti. Ha partecipato alle principali mostre collettive e sindacali del dopoguerra. Nel 1969 partecipa a "Les Artiste de Trente d'aujourd'hui" alla Camera di Commercio Italiana di Parigi e, nel 1971, a "10 pittori + 10 incisori trentini del XX secolo" a Palazzo delle Esposizioni, a Roma, e poi a Palazzo Pretorio, a Trento. Quindi alla collettiva "Arco 1973", ad "Artisti Trentini", al Museo di Riva del Garda, e nel 1976, ad "Arte Sacra 83" tenuta a Palazzo Pretorio di Trento e, nel 1985, a "20 Artisti Trentini per la Fame nel Mondo", a Trento. La Galleria Fogolino di Trento nel 1997 le ha dedicato un'ampia retrospettiva. Molti dei suoi lavori sono conservati presso il Museo Diocesano Tridentino a Trento.

**CASETTI Vittorio: Rovereto, 1891-1977**

Alla morte del padre, venne accolto nell'istituto Crosina-Sartori di Trento, dove rimase sino al 1909 apprendendo di arte tipografica e pittura. Al rientro a Rovereto trovò validi amici in Riccardo Zandonai e Lino Leonardi. Con la guerra fu chiamato alle armi dall'Austria e subito fatto prigioniero sul fronte russo-chinese, ed ottenne, la consegna e l'arruolamento con l'esercito italiano. Nell'autunno del 1916 fu quindi a Torino dove, in attesa dell'arruolamento, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti "Albertina". Sul finire del 1919 rientrò definitivamente a Sacco dove riallacciò le vecchie amicizie e quindi riprese gli studi torinesi diplomandosi nel 1923. Iniziò quindi una carriera di ritrattista che, grazie anche all'aiuto di Riccardo Zandonai, gli permise di ottenere incarichi da personaggi famosi dell'epoca. La morte della madre avvenuta nel 1929 provocò una crisi profonda che per un certo periodo lo allontanò anche dall'arte, cui si riacostò nei primi anni Trenta nella calma dei paesaggi montano e vallagarino. Sul finire del 1932 aprì uno studio a Roma e riprese così anche l'attività di ritrattista e nel secondo dopoguerra, si dedicò ai paesaggi. Morì a Rovereto il 3 marzo 1977.

**CASTELLI Luigi (Gino): Riva del Garda, 1929**

Già giovanissimo la famiglia si trasferisce a Trento. Studia all'Istituto Tecnico Industriale ed è particolarmente interessato alle lezioni di disegno a mano libera. Nel dopoguerra, al di là del lavoro, continua a coltivare la pittura. Nel 1962 apre uno studio di pittura e grafica in vicolo Galasso. Con lui collabora il fotografo Luciano Eccher. Trascorre le estati in Valle dei Mocheni a dipingere en plein air e sviluppa il suo stile particolare e riconoscibilissimo. Nel 1967 espone con gli artisti trentini a Novara e riceve la medaglia d'oro al Premio Segantini. Mostra "Il fiore nella pittura e nella grafica", Museo Diocesano, Trento, 1968. Inizia ad esporre pressoché regolarmente in Trentino e in varie località italiane: Bassano, Savona, Soresina, Carate Brianza, Pordenone, Genova, Tivoli, Mestre. Tra il 1972



e il 1989 dirige la Galleria La Tavolozza, in via S.Vigilio a Trento. Nel 1997 l'editrice Temi gli ha dedicato un'ampia monografia. Vive a Trento.

CIGOLLA Rinaldo: Val di Fassa 1934 - 2020

Durante un riposo forzato a letto dà i primi segni della passione per la scultura: con un coltellino intaglia un intero presepe in legno. Sarà proprio il legno il materiale utilizzato nella prima parte di carriera artistica: cirimolo soprattutto, e successivamente pero, melo, taglio ed ebano. Nel 1947 Frequenta la scuola d'arte di Pozza di Fassa, ma non conclude l'anno scolastico; inizia a frequentare il laboratorio artigianale di Battista Perathoner di Canazei e sborza le prime maschere. Fu fra i fondatori dello Ski Team Fassa con l'obiettivo di dare vita ad uno sci club unico per la valle ladina, ma anche una delle figure chiave nell'organizzazione della Marcialonga, divenendone rappresentante generale per la Val di Fassa fino al 1977. Oltre allo sci la sua altra grande passione è sempre stata la scultura del legno, che gli consentì di farsi apprezzare in ambito artistico, ottenendo la nomina di Cavaliere della Repubblica Italiana per meriti artistici nel 1973 e il dottorato ad honorem in architettura presso la Columbia University di New York nel 1993. Pur rimanendo legato alla cultura ladina, approfondisce gli studi dei grandi creativi di tutti i tempi, da Michelangelo a Rodin a Canova e a molti altri, carpando stimoli e filtrando esperienze artistiche diverse. La sua ricerca prosegue attraverso la sperimentazione di nuovi materiali; è la volta del bronzo che gli permette di approfondire la creatività e il calore in un materiale apparentemente freddo: produrrà opere di generi vari, fra cui i busti dei figli. Muore nel 2020.



COELLI Piero: Pirano d'Istria (Slovenia), 1893 – Rovereto, 1980

Nato a Pirano d'Istria, frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia e la Scuola di Incisione con il Brugnoli, per approdare poi a Rovereto all'indomani del primo conflitto mondiale dove si dedicò prevalentemente all'insegnamento del disegno presso le scuole medie superiori. Grande acquerellista (sebbene non disdegnasse talvolta la pittura ad olio), ritrasse scorci, monumenti e paesaggi della Vallagarina, principalmente. Partecipò a varie esposizioni nazionali ed internazionali e tenne varie personali delle sue opere, spesso a soggetto tematico. Collaborò con Fortunato Depero al restauro ed all'arredo del Museo Depero (1957-1959). Di lui hanno scritto, fra gli altri, Maria Marsilli, Talieno Manfrini, Valentino Chiocchetti, Giuseppe Galvagni, Mario Cossali e Sergio Bertolini. Morì a Rovereto nel 1980.



COLORIO Bruno: Trento, 1911 – 1997

Trascorse, l'infanzia (1914-1918) a Cembra, dove la famiglia si rifugiò per sfuggire all'internamento nel campo di concentramento di Katzenau. Al ritorno a Trento frequentò la scuola tecnico industriale dove insegnava Camillo Bernardi. Nel 1930, a Roma frequentò i corsi di Sigmund Lipinsky e il corso d'incisione di Attilio Giuliani e quello sull'affresco, organizzati dal governatorato di Roma. Nel 1936, di ritorno a Roma dopo la guerra d'Africa, riprese gli studi interrotti e conseguì la maturità artistica e l'abilitazione all'insegnamento delle materie artistiche. Iniziò in questi anni la sua attività espositiva e conobbe Gino Severini, Giorgio de Chirico. Sul finire degli anni Trenta ritornò a Trento dove iniziò la lunga attività di insegnante. Dal 1941 al 1953 si trasferì a Vigo di Fassa dove assunse la direzione della scuola d'arte. Nel 1950 gli venne assegnata la funzione di ispettore onorario ai monumenti, antichità e oggetti d'arte. Cominciò a visitare con regolarità Parigi, Monaco, Colonia, Roma e Milano. Trascorse l'estate del 1952 a Burano, ospite di Casa Moggioni. Nel 1953 lasciò Vigo di Fassa e fondò l'Istituto Statale d'Arte di Trento ed entrò in contatto con Luciano Baldessari e Fausto Melotti. Negli anni '50 la sua pittura si orientò verso l'astratto frequentando artisti come Schmid e Senesi.

CONTA Livio: Monclassico nel 1939,

Dopo aver frequentato l'istituto d'arte si dedica a scultura, pittura e grafica. All'inizio degli anni '60 si trasferisce a Parigi, dove si iscrive alla scuola di disegno del Museo del Louvre studiando nel contempo gli Impressionisti. Nel 1963 si reca a Pietrasanta per confrontarsi con la scultura del marmo; qui incontra Marino Marini. Un lungo soggiorno in Spagna arricchisce la sua tavolozza, anche a seguito degli studi eseguiti sulle opere di El Greco. Il periodo trascorso a Milano, dove incontra vari artisti e critici, contribuisce in modo decisivo alla sua formazione sia culturale che stilistica. Opere bronzee e sculture in bronzo, legno, marmo, oltre a mosaici, vetrate, affreschi e oli su tela figurano in parchi pubblici e chiese sia in Italia che in Europa e America. L'attività nel campo dell'arte sacra risulta notevole. Dal 2000 al 2002 è stato impegnato nell'arredo sacro della Cattedrale di Tirana in Albania, dedicata a San Paolo. Ha



realizzato qui opere di grandi dimensioni in vari materiali: pietra, bronzo, legno e ceramica; ha inoltre istoriato le cinque vetrate alte oltre dieci metri. Dal 2004 inizia la collaborazione artistica con il figlio Giorgio, Vive in Val di Sole.

DALLABRIDA Giuseppe Angelico: Caldonazzo, 1874 – Mezzolombardo, 1959

Cresciuto nella patria di famosi artisti come appunto Eugenio, Romualdo ed Edmondo Prati fu sin da piccolo incoraggiato a dedicarsi alla pittura, soprattutto da Eugenio Prati che lo seguì in modo particolare. Sui vent'anni si trasferì ad Arco, dove lavorò come garzone pur non trascurando l'arte e frequentando il prof. Moser. Di lì a poco tornò in Valsugana, a Levico, Ospedaletto, ancora Caldonazzo e, saltuariamente, a Trento. Nel 1910 si portò a Milano dove seguì i corsi di Carcano, già maestro di Bartolomeo Bezzi, respirando l'ambiente della Scapigliatura milanese. Su consiglio del Bezzi si trasferì a Venezia dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, riallacciando i contatti con i trentini Umberto Moggioli e Tullio Garbari, e frequentando l'ambiente di Ca' Pesaro. La sua natura intimista non legò con la frenetica vita artistica veneta. Così andò a Verona. Alla fine della 1ª Guerra Mondiale fu sfollato a Mittendorf, in Moravia. In questo periodo viaggiò spesso, a Vienna soprattutto, quindi tornò in Trentino trascorrendo il resto della sua vita tra Mezzolombardo e Caldonazzo, con soggiorni a Molveno e Toblino.

DE PISIS Filippo: Ferrara, 1896 – Brugherio, 1956

Il suo vero nome era Luigi Filippo Tibertelli de Pisis. Il predicato nobiliare che latinizza il nome della città di Pisa, luogo di origine degli antenati, gli è stato confermato di recente da un decreto ministeriale che ha riconosciuto la sua discendenza da un personaggio storico benemerito del Ducato estense. Nel 1916 si iscrive alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, dove si laurea nel 1920 con una tesi sui pittori gotici ferraresi, sotto la guida di Iginio Benvenuto Supino come relatore. Iniziò la sua attività come letterato e critico d'arte, collaborando a molte testate non soltanto locali. L'interesse e la passione per la pittura lo spingono a vivere in varie città come Roma, Venezia e Milano, Parigi e Londra, alla ricerca di nuovi contesti culturali e artistici. Dopo un periodo a Londra, si sposta in varie città italiane e dopo un breve soggiorno a Parigi tra il 1947 e il 1948, in cui lo accompagnò l'allievo Silvan Gastone Ghigi, rientrò in Italia con i primi sintomi di una malattia che lo condurrà alla morte.



DE SIMONI LASTA Mirta: Caltròn, 1944

Da sempre appassionata d'arte segue corsi per corrispondenza, ma la svolta epocale giunge nel 1977 quando, conosce Gianni Turella di Isera e quindi il critico Mario Cossali. Il primo la conduce sulle strade del colore; il secondo la sprona ad esporre i suoi lavori in quella che sarà la sua prima personale, al Circolo Roveretano, nel 1980. Dopo questo esordio entra a far parte del GRAF, di Rovereto, con il quale partecipa a varie mostre collettive in provincia ed anche all'estero. Nel 1989 entra nella Federazione Artisti si trasferisce a Volano Trentini e partecipa all'organizzazione delle mostre. Sino a tutti gli anni Ottanta la sua pittura può essere definita di ascendenze Turelliane, mentre verso la fine del decennio iniziano a comparire quei grafismi che mostreranno un'acquisita autonomia formale, in parte suggerita dall'incontro con Luigi Serravalli. Nella seconda parte degli anni Novanta, invece, giungerà ad una bilanciatissima cifra stilistica, informale, sempre cromaticamente "carica", a volte di ispirazione figurativa, in riferimento al mondo vegetale. Nel, 1993 Danilo Eccher la invita alla Galleria Civica a parlare della propria esperienza al seminario "Prospettive e sperimentazione dell'Arte Contemporanea in Trentino".



DEPERO Fortunato: Fondo, 1892- Rovereto 1960

Giunge a Rovereto giovanissimo e, dopo alcune esposizioni di opere veriste, scopre il Futurismo. Nel dicembre 1913 è a Roma dove diviene allievo di Giacomo Balla con il quale nel marzo 1915 sottoscrive il manifesto "Ricostruzione futurista dell'universo". Nella primavera del 1916 tiene la sua prima mostra futurista a Roma con oltre 200 opere esposte. Nel 1917 è a Capri, poi Roma e Milano. Nel 1919 torna a Rovereto e apre la "Casa d'Arte Futurista" che produce arazzi, mobili, pubblicità ed altro ancora. Nel 1925, assieme a Balla e Parampolini partecipa all'"Esposizione Internazionale di Arti Decorative" di Parigi e nel 1926 alla XV biennale di Venezia. Nel 1927 pubblica il famoso "Depero Futurista" o libro bullonato. L'anno dopo si trasferisce a New York. Nel 1931, tornato in Italia, pubblica il "Numero Unico futurista Campari" Dopo il 1932, ritornato a Rovereto, gradualmente si defila dall'arte futurista per



dedicarsi all'arte decorativa. Tra il 1953 ed il 1956 realizza il grande arredo della Sala del Consiglio provinciale di Trento. Dopo aver aperto nel 1959 il primo Museo futurista in Italia. Muore a Rovereto nel 1960.

DISERTORI Mario: Trento, 1895 – Padova, 1980

Frequentò le scuole tecniche del capoluogo. Già attratto dalla pittura maturò la sua scelta definitiva grazie all'incontro con Umberto Moggioni. Nel 1912 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove ebbe modo di frequentare gli artisti Umberto Moggioni, Gino Rossi, Pio Semeghini e Arturo Martini. Già nel 1913 espose alla Mostra Bevilacqua La Masa di Ca' Pesaro, opere legate al paesaggismo tardo impressionista. Al termine dell'anno lasciò Venezia per iscriversi all'Accademia di Firenze dove seguì i corsi di figura. Nel 1914 e 1915 espose alle prime Secessioni romane, ma allo scoppio della Prima Guerra Mondiale sospese tutti gli studi per arruolarsi volontario nell'esercito italiano. Nel 1918, tornò a Firenze, riprese gli studi e si diplomò. A Firenze rimase quattro anni, partecipando attivamente alle mostre. Nel 1922 ricevette un riconoscimento ufficiale durante l'Esposizione d'Arte Primavera di Palazzo Pitti per l'opera Primavera, e lodi per il quadro In Studi. In autunno del 1922 si trasferì a Padova, dove ottenne una cattedra presso la Scuola d'Arte "Pietro Selvatico". Nel 1930 fu nominato titolare della cattedra di disegno e di figura presso l'Istituto d'Arte di Venezia. Moltissime le partecipazioni a mostre in Italia e all'estero



ECCEL Vigilio: Trento, 1911-1989

Pittore figurativo dedito in particolare alle nature morte, ha esposto a mostre collettive regionali e nazionali a Trento, Bolzano, Bologna, Roma, Napoli, Thiene, Recoaro, Riva, Rovereto, Cortina d'Ampezzo. Partecipa alla III Mostra Regionale d'Arti Figurative, a Riva del Garda, nel 1953, quindi nel 1956 alla V Mostra regionale di Arti Figurative tenuta a Trento alla Camera di Commercio. Nel 1962 partecipa alla 1ª Mostra regionale di Arte Sacra, tenuta a Trento, alla Camera di Commercio. Nel 1963 è presente alla rassegna "Artisti Trentini. Mostra d'arte contemporanea", tenuta alla Galleria Comunale di Palazzo delle Esposizioni, a Roma, e, nel 1976, ricompare alla Mostra Sindacale Artisti Trentini, al Palazzo della Regione di. Dopo tale data la sua attività espositiva nell'ambito delle sindacali trentine non è più documentata.

EGOESI Anni: Ungheria, 1894 - Merano, 1954

Di origine ungherese, come dimostrano i due puntini posti sopra la O del cognome, meranese di adozione. All'età di 15 anni andò a vivere da sola a Monaco per studiare: "basta che io sappia chi sono e cosa devo fare come pittore, e l'ho sempre saputo" la sua massima a cui si è ispirata. Come spesso le donne artista dell'epoca, anche Egoesi non fu particolarmente considerata, tanto che nonostante la partecipazione a varie esposizioni, anche di grande rilievo, ma sempre all'ombra di artisti uomini, riuscirà a fare la sua prima personale solo 4 mesi prima della sua morte. I suoi tratti sono sensibili, esteticamente rigorosi e allo stesso tempo logici, chiari e semplici. Il compito che l'artista si assume è quello di entrare in empatia con la semplicità del mondo e farsene portavoce.



FELLIN Peter: Revò, 1920 – Merano, 1999

Passa la gioventù presso genitori adottivi a Schwaz nel Tirolo del Nord, e frequenta la Scuola artigianale ad Innsbruck. Nel 1936 è alla Scuola professionale d'affresco con il prof. Siskowitz; dal 1937 al 1939 all'Accademia di Vienna, dove studia con il prof. Boeckl. Divide il suo atelier con il pittore austriaco Sepp Orgler di Schwaz e con K. Wieser di Salisburgo, Durante la guerra è al fronte nel Caucaso, viene ferito e portato a Berlino all'ospedale militare. Nel 1945 interrompe un viaggio per fermarsi a Merano e prendervi



FIA FOZZER Elena: Trento 1937,

E' figlia del noto scultore Eraldo Fozzer. Dal 1951 al 1961 è a Venezia dove frequenta il Liceo Artistico dei Carmini e l'Accademia di Belle Arti, seguendo i corsi di Bruno Saetti. Nel 1962 inizia l'attività di insegnante di disegno e storia dell'arte presso il Liceo Scientifico di Trento. Dal 1966 si dedica con assiduità alla pittura e alla scultura. La sua prima personale risale al 1971. Il suo percorso artistico inizia con un ciclo pittorico sul tema del "femminile" (1970) al quale dopo qualche anno segue il ciclo intitolato "Gli impossibili" (1973). Nello stesso anno è presente alla rassegna di Artisti Trentini "Arco 1973", quindi a "Artisti Trentini Situazione 1974", a Palazzo Pretorio di Trento. Dopo una parentesi sperimentale con la terracotta si dedica al ciclo degli "Spettri cromatici". Nel 1978 pubblica un volume di poesie nella collana dei "Poeti trentini" dal titolo "Tra due segni". Dopo alcune importanti esperienze



espositive, nel 1980 indirizza la sua ricerca al tema "Cosmo-immagini". Nel 1988 è presente alla rassegna "Situazioni. Arte in Trentino residenza. Da allora fa parte del gruppo degli artisti progressisti del Sudtirolo. Nel 1959 pubblica il «Manifesto alla seconda natura»; nel Sudtirolo degli anni sessanta ha maturato il suo stile astratto. dal 1945", a Palazzo delle Albere, e, nel 1995, a "Correnti & Arcipe-laghi" a Castel Ivano. E' stata inclusa nel volume "Arte costruita: incidenza italiana" (1989), a cura di Carlo Belloli.

FOZZER Eraldo: Trento, 1908 – 1995

Il padre aveva una ditta di marmi e crebbe così tra statue e monumenti. Nel 1925 partì per Milano per prendere contatti all'Accademia di Brera: ma inutilmente. Le necessità dell'azienda paterna lo richiedevano a Trento. Nel 1927 ottenne il diploma di tecnico edile ed iniziò il lavoro nell'azienda di famiglia frequentando anche lo studio di Stefano Zuech. Con il 1934, avendo già vinto alcuni concorsi di scultura, decise di lasciare l'azienda per dedicarsi completamente all'arte. Dopo le prime mostre del GUF degli anni 1931 e 1932 si presentò ufficialmente alla Mostra Sindacale d'Arte di Trento del 1935 dove vinse il primo premio con l'"Angelo". Nello stesso anno partecipò e vinse anche il concorso per il busto di Cesare Battisti, destinato al Doss Trent. Nel 1938 la sua opera fu scelta per realizzare la stele con rilievo in bronzo a ricordo dei legionari trentini sul Gianicolo a Roma. Nel 1948 vinse il primo premio anche per le testate del ponte di San Lorenzo in Trento. Nel 1952 realizzò il famoso gruppo delle naiadi per la nuova fontana di Piazza Venezia, voluta dal sindaco Nilo Piccoli, ma dopo varie polemiche il gruppo fu rimosso. Nel 1955 si piazzò tra i primi cinque, su trecento concorrenti al concorso internazionale per il "Monumento al prigioniero politico ignoto" a Londra. I premi e le commesse si susseguirono negli anni Sessanta nel corso dei quali Fozzer s'innamorò del soggetto dei cavalli che, è il caso di dirlo, divenne il suo cavallo di battaglia. Anche negli anni Settanta e Ottanta proseguì nel lavoro, spesso monumentale e la sua opera ricevette sempre nuovi consensi critici. Dopo quella di Maroni (1963) nel 1973 Carlo Munari gli dedicò un'approfondita monografia. Morì a Trento nel 1995.



FRACALOSSI Mariano: Trento, 1923 - 2004

Nasce a Trento da padre pittore e decoratore, che lo avvia all'attività artistica. Dimostrò fin da bambino il talento artistico trasmessogli dal padre Attilio, anch'egli pittore e decoratore. Si è diplomato presso l'Istituto Superiore d'Arte di Porta Romana a Firenze, dove ha conseguito anche il magistero. Nel 1945 è tornato a Trento e, pur se attivo come pittore decoratore, negli anni Quaranta comincia a insegnare disegno nelle scuole medie. Del 1953-54 sono le sue prime esperienze con le tecniche calcografiche che si alternano agli esercizi di pittura. Nel 1966, sostenuto da un gruppo di pittori trentini, tra cui Polo, Bonacina e Wolf, apre a Trento la Galleria Fogolino, particolarmente attenta all'arte locale. Ha partecipato alle principali collettive trentine essendone spesso l'organizzatore del sindacato. Attivo nella vita culturale trentina, fondò con altri il circolo artistico "la Cerchia" che raggruppò e raggruppa tutt'ora i nomi più famosi dell'arte trentina. Interessanti sono i suoi mosaici, in particolare quello realizzato a Segno sull'intera facciata dell'edificio che ospita il Museo di Padre Kino



FRANCI Danilo Pepato: Lonigo Vicentino, 1914 – Genova, 1964

Nato in una famiglia d'artisti già a 14 anni dipingeva i suoi primi quadri. Ha Venezia prese contatto con il mondo dell'arte poi, nel 1932, si trasferì a Bolzano. I primi lavori sono ad olio, poi passa all'aquereello dove appare indubbiamente un colorista. Si mantiene facendo i lavori più disparati. poi la guerra, la famiglia e dal 1950 è stabilmente sulla scena artistica altoatesina, nel 1956 apre a Bolzano un a Casa d'arte. Nel 1962 si trasferisce a Genova, poiché i primi sentori della malattia si fanno sentire e spera che il clima mite del mare possa alleviare i sintomi. muore nel 1964 a Genova. Ha esposto in varie città quali Bolzano, Milano, Genova, Roma, Venezia e Viareggio. Nel 1965 il Circolo della Stampa di Bolzano gli ha dedicato una vasta retrospettiva.



FRANZOI Ermenegildo (Fra): Telve Valsugana, 1927 - 2013

Frate minore di Telve Valsugana, appartiene alla Provincia Francese Trentina. Avrebbe avuto un suo posto nella storia dell'arte contemporanea Italiana, ma preferì rinunciare a fare della sua vita e della sua persona un aspetto circoscritto all'arte e si è fatto missionario in Bolivia. La sua arte è ricca di motivi interessanti: una personalità chiara, uno stile sicuro, un uso appropriato del colore dai toni sempre vivaci. Una visione della condizione umana realistica e serena nello stesso tempo, con soggetti spesso legati alle persone e agli ultimi, quali i contadini, le famiglie, le favelas boliviane. Le sue opere sono contrassegnate con la sigla FEF (frate Ermenegildo Franzoi)



GABLONER Ignaz: Bolzano, 1887 - 1964

Nato a Bolzano quando la città faceva ancora parte dell'Austria-Ungheria, divenne cittadino italiano al termine della prima guerra mondiale. Nacque in una famiglia di origine contadina, che si era trasferita in città dopo aver perso il maso a Siusi a causa di un incendio. Si formò dapprima alla sezione artistica del locale istituto professionale, per poi perfezionarsi in Germania. È considerato, uno dei maggiori scultori altoatesini della prima metà del XX secolo, ed è autore di numerose opere monumentali sia pubbliche che private, in diversi centri dell'Alto Adige. Nel 1933 eseguì un busto in marmo di Mussolini, oggi conservato al Museo Civico di Bolzano. Tra le opere pubbliche, si ricordano il grande gruppo scultoreo rappresentante la trinità sulla facciata della chiesa di Cristo Re e la fontana delle Rane antistante la stazione di Bolzano. Le sue opere, sia sacre che profane, sono state influenzate tanto dalla scultura realista tradizionale quanto da influenze europee, in particolare espressionismo e cubismo. Sue opere sono state esposte alla Rassegna nazionale delle arti figurative a Roma, ma anche in altre città italiane e - assieme a Piffraeder - a Parigi, nel 1925.



GHEDINA Gino: Cortina d'Ampezzo, 1894 - Venezia, 1955

Figlio dello scultore Gaetano Ghedina, ha studiato a Venezia con Luigi Nono. Si è dedicato principalmente di Ritratto. Ha però eseguito numerosi paesaggi a nature morte illuminandoli con linguaggio franco, senza artifici, con tecnica disinvolta e tavolozza fresca. Ha allestito varie personali in tutto il centro e nord Italia.

GRAZIADEI Alberto: Calceranica al Lago, 1907 – Trento, 1995

Si è occupato di pittura e grafica dal 1937. Ha partecipato a numerose mostre a carattere regionale, nazionale ed internazionale. Ha allestito numerose mostre personali a Trento e Rovereto; La sua pittura è stata una delle più originali sul panorama Trentino e Italiano: egli si spostò dalla paesaggistica alla ritrattistica, dalla grafica pubblicitaria all'astrattismo. Di quest'ultimo Graziadei fu un precursore dai primi anni '40 ed elaborò una tecnica personale e di grande intensità, definendosi "maestro del colore". È in corso una rivalutazione dei suoi dipinti astratti, che raggiunsero livelli notevoli tra la fine degli anni '40 e gli anni '60. Dai suoi numerosi paesaggi emergono un'architettura stilistica, un linguaggio ed una serenità di grande limpidezza e ricerca introspettiva come anche dalle sue figure, quasi sempre femminili, che egli tendeva a deformare pur senza distruggerne i valori formali ed estetici, suggerendo una lontana ispirazione a certa determinata grafica già cara a Sironi. In Graziadei, più che ai valori meramente estetici, è fondamentale guardare all'impressione che le sue figure abbozzate riescono a palesare allo sguardo dell'osservatore, come se egli riuscisse a trasmetterne sentimenti e passioni nascoste. Lavorò contemporaneamente su incisioni, acquarelli, pastelli e olio (in maggioranza su tavola) in uno stile per lui sinonimo di libertà ed emozione. Morì a 88 anni a Trento.

GROFF Giuseppe: Bari, 1946 - Trento 2020

Nato a Bari, da genitori trentini, manifesta l'interesse per la pittura sin dall'infanzia, ed ancora giovanissimo si unisce ad un gruppo di pittori "en plein air" per dipingere i suoi primi paesaggi dal vero. Nel 1968 si trasferisce in provincia di Bergamo dove, sotto la guida del pittore Poloni, e così affina la sua tecnica pittorica ed inizia ad esporre alle mostre collettive. Nel 1975 rientra definitivamente a Trento, e lavora continuamente a perfezionare via via la sua tecnica che si avvicina sempre più ad un neo-divisionismo. Nel 1980 si trasferisce per un breve periodo in Venezuela dove tiene due mostre personali. Artista ancora sottovalutato.



GSCHWENDT Heiner: Bolzano, 1914 - Chiusa, 2011

Frequentò dal 1925 al 1933 il liceo francescano di Bolzano e poi completò la maturità al liceo classico italiano. Ha poi frequentato la scuola statale di arti applicate con Emil Preetorius e l'accademia d'arte con Olaf Gulbransson a Monaco. Si dimostrò anche artista per la prima volta illustrando opere di poeti tedeschi. Nel 1936 fu ospite al raduno del partito nazista a Norimberga. Alla fine del 1937 ritornò a Bolzano dove si impegnò nella politica culturale per il popolo tedesco in Alto Adige e militò nel nazionalsocialista Völkischer Kampfring partecipando attivamente alla migrazione altoatesina verso il Terzo Reich. Nel febbraio 1941 rilevò lo studio di Alexander Koester a Chiusa. Alla fine della guerra si trasferì a Vienna dove all'Accademia d'arte imparò in particolare la tecnica dell'affresco da Sepp Mayrhuber. Dopo questa formazione tornò a Chiusa e insieme ad alcuni altri artisti fondò l'Associazione degli Artisti dell'Alto Adige. Dal 1948 in poi si dedica più intensamente al suo lavoro artistico conseguendo numerosi premi e riconoscimenti



INZIGNERI TURRINI Clara: Mezzolombardo, 1901 - Trento, 2000

Scalatrice e illustratrice. Nata in una famiglia irredentista, Clara Inzigneri è mandata a studiare a Firenze dove si diploma all'Accademia di Belle Arti, pubblicando poi disegni e articoli su «Trentino», la rivista della Legione Trentina, sul castello di San Gottardo a Mezzocorona e sull'eremo di San Romedio.

IRSARA Lois: Badia, 1923 - Pedraces, 1994

È il primo di otto figli. Si avvicina all'arte quasi per caso, a seguito di problemi di salute che lo costringono ad un lungo periodo di infermità. Inizialmente si dedica alla scultura solo in seguito verrà attratto dalla pittura. La sua vita cambia all'improvviso quando, grazie all'interessamento di un affezionato ospite della Val Badia che ne riconosce il talento, dal 1953 al 1965 si trasferisce a Milano dove frequenta l'Istituto d'arte "Colombo". Tornato in valle, si dedica alla pittura: paesaggi, figure ma soprattutto ritratti dentro cui poter catturare con l'arte l'anima, le emozioni più profonde delle persone, ciò che per pudore o per paura celiamo al mondo. Lois Irsara si definisce un artista libero e la libertà diventa l'espressione principale della sua attività. Ama ritrarre soggetti che hanno il coraggio di vivere in modo libero ed alternativo senza il timore di essere se stessi. Non dipinge per la critica ma per gli occhi dell'agente semplice. Non rincorre fama, notorietà e successo.



LASTA Attilio: Villa Lagarina, 1886 - Trento, 1975

Nel 1900, si reca a studiare artigianato e pittura nel collegio di Anras, nel Tirolo orientale. Al Premio della Dieta di Vienna, vince un diploma e 300 corone grazie ad un disegno ad olio. Nel 1902 ritorna a Villa Lagarina, iniziando ad esporre a Villalagarina e a Verona. Nel 1906 si trasferisce a Milano frequentando lo studio di Cesare Tallone, famoso paesaggista e ritrattista. Qui conosce Bartolomeo Bezzi e Filippo Carcano. Segue gli artisti legati all'Arte Nuova e quelli della Scapigliatura. Rimane affascinato dalle opere di Giovanni Segantini, Nel 1910 si reca a Verona per mostrare i suoi lavori alla Galleria La Gran Guardia, diretta dal maestro Carlo Donati: ne vengono accettati due. Nel 1912 fu richiamato a Venezia da Nino Barbantini, segretario dell'Opera Bevilacqua La Masa, per far parte del gruppo degli artisti che espongono a Ca' Pesaro. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale viene arruolato nell'esercito austro-ungarico. A Wels, in Bassa Austria, assieme a Luigi Ratini, esercita la pittura come "Kriegsmaler", pittore di guerra. Ritornato in patria trascorre il tempo tra Villa Lagarina e Cles, in val di Non, dove abita il fratello, dipingendo case rustiche di montagna e dedicandosi completamente al paesaggio. Muore nel 1975.



LEBENICNIK Leonardo: Tuzla (Bosnia Erzegovina), 1970

Nel 1992 si trasferisce in Primiero dove nel 1995 conosce l'artista Giuliano Orsingher e da lì inizia la sua ricerca artistica, dedicata alla scultura e installazione. Nel periodo tra febbraio 1995 e febbraio 1996 espone la sua creatività artistica: una settantina di opere, la prima mostra collettiva a Fiera di Primiero. Negli anni seguenti conta numerose mostre in Italia, Croazia e Bosnia Erzegovina, come la personale nel 1997 a Spalato (Croazia) al Palazzo Diocleziano, nel 2007 a Borgo Valsugana a Spazio Klien, nel 2017 a Tenna (Trento) "Quando l'Arte invade il paese" e nel 2019 a Trento a Palazzo Geremia "Leggeri come le pietre, pesanti come le parole" a cura di Waïmer Perinelli con le poesie di Massimo Lazzeri. Nel contesto en plein air, realizza vari progetti come nel 1998 in Primiero in Val Canali a località Welsperg, nel 2009 a San Martino di Castrozza presso l'arrivo della Funivia Rosetta (2700 m), nel 2013 a Caldonazzo alla Torre dei Sicconi e nel 2019 a Vigo di Fassa. Nel 2011 pubblica il volume Forme scultoree.



LENHART Franz: Bad Häring (Austria), 1898 – Merano, 1992

Nato ad Bad Häring presso Kufstein in Austria, e nel 1915 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Vienna che presto abbandona per la guerra. Si diploma quindi nel 1921 e già dal 1922 è in Italia a seguire i corsi dell'Accademia di Firenze. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento si trasferisce definitivamente a Merano ed inizia l'attività espositiva partecipando alla Mostra d'Arte. Pittura, Scultura, Arti decorative, di Rovereto nel 1922 ed alle Biennali di Bolzano del 1922, 1924 e 1926. Tiene anche personali all'estero, Copenhagen 1928, Berlino 1931, Kobe e Tokyo nel 1936-37. Sin dal 1928, comunque, ha stretto sodalizio con Vittorio Levi, a Cortina d'Ampezzo per il quale inizia un'intensa produzione di manifesti litografici. Dalla fine degli anni '30 sino alla fine dei '50 partecipa ancora a varie mostre del sindacato regionale artisti. Muore a Merano. Nel 2000, a Bolzano, si è tenuta una vasta rassegna della sua produzione cartellonistica

MAZZONELLI DIEGO: Terlago, 1943 - Trento, 2014

Consegue la maturità classica presso il Liceo "G. Prati" di Trento. Si laurea in Filosofia presso la Facoltà di lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano e, negli stessi anni, si occupa di teatro d'avanguardia, poesia, pittura e filosofia dell'arte. Allarga in seguito i suoi interessi alla poesia visiva e al cinema sperimentale. Fino agli anni Settanta compie indagini d'ordine figurativo, pur con ampie anticipazioni astratte, soprattutto su carta; espone dal 1973 in collettive, ma la sua prima personale è del 1974 a Trento, alla Galleria Milano 2. Dal 1972 al 1986 tiene conferenze sulle problematiche dell'arte contemporanea e del colore presso Musei, Circoli culturali, Gallerie private. Dal 1978 al 1983 è segretario provinciale della Federazione Arti Visive, progettando e realizzando importanti rassegne dedicate al lavoro dell'artista, al rapporto tra arte e museo e cicli di incontri pubblici con gli artisti trentini. È uno dei fondatori, assieme agli artisti Luigi Senesi, Aldo Schmid, Mauro Cappelletti, Gianni Pellegrini e Giuseppe Wenter Marini, nonché teorico, dell'unico movimento artistico d'avanguardia nel Trentino del secondo dopoguerra, "Astrazione Oggettiva", fondato nel 1976. La concezione dell'opera come oggetto finito nella sua dimensione visiva, priva di ripercussioni emotive, si rivela un'operazione artistica profondamente incisiva nell'ambiente trentino. Dal 1986 lascia l'insegnamento pubblico per dedicarsi all'attività didattica ed artistica come libero professionista, occupandosi in particolare di arte contemporanea. dove produce varie opere che hanno segnato e segnano il percorso dell'astrattismo analitico come forma di pittura



MOGGIOLI Umberto: Trento, 1886 – Roma, 1919

Dopo le scuole elementari seguì le professionali, e, nel 1903, incontrò Eugenio Prati e Bartolomeo Bezzi nel salotto della baronessa Turco Lazzari. Colpiti dall'abilità pittorica, essi suggerirono al mecenate Antonio Tambosi di sostenere la sua educazione artistica. Nel 1904 si iscrisse così all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove seguì le lezioni di Guglielmo Ciardi, Augusto Sezanne ed Ettore Tito. Nel 1905 venne premiato ed ammesso al terzo corso di paesaggio. L'anno seguente collaborò con il Sezanne alla decorazione della Cassa di Risparmio di Rovereto, con i pittori Mayer, De Col, e Barozzi. Decorò pure la chiesa di Trambileno. Nel 1907 si diplomò all'Accademia ed espose per la prima volta alla Biennale di Venezia. Nel 1908 trascorse alcuni mesi a Roma, dove frequentò la Scuola serale francese di nudo. In seguito, a Trento, eseguì il ritratto di Cesare, Battisti. Quindi nel 1909 si recò a Venezia, a Burano, dove collaborò con Pieretto Bianco alla decorazione di quattordici pannelli nel Padiglione centrale dei Giardini di Castello. Partecipò alla Biennale ed espose anche a Ca' Pesaro. Nel 1910 viaggiò ancora: a Roma e poi in Umbria con Benvenuto Disertori. A Perugia conobbe Antonio Rizzi, che lo chiamerà a Roma nel 1916. Nel 1912 espose ancora alla Biennale di Venezia ed a Ca' Pesaro con una mostra personale. Insegnò disegno al ginnasio di Ala. Ammalatosi gravemente venne ricoverato prima a Verona e poi a Torino. Nel 1916 ritornò a Cavaion. A primavera e in estate fu a Milano e in ottobre, con Benvenuto Disertori venne invitato a Roma per la decorazione delle lunette del monumento a Vittorio Emanuele II. Abitò a Villa Strohlferm, ed a contatto con l'ambiente secessionista romano si avviò verso l'utilizzo di una tavolozza sempre più accesa. In quell'anno espose nuovamente alla Secessione romana. Nel 1917, congedato, espose a Milano alla Mostra delle Tre Venezie. L'anno seguente fu ospite di Zandonai, a Pesaro, e quindi seguì, a Roma, la prima dei "Balli Plastici" di Depero, che commentò negativamente. In seguito ad un'altissima febbre morì il 26 gennaio del 1919.



MORANDELL Peter Paul: Bolzano, 1907 - Innsbruck 1(Austria),1976

Era il figlio di Funzionari postali di Bolzano che all'epoca faceva parte dell'Austria. Si è formato a Bolzano e a Roma. Nel 1940 emigrò nel corso della politica delle opzioni, come molti altoatesini. Dopo la guerra, cercò un'ulteriore formazione presso l'Accademia di Vienna. In seguito si stabilì a Innsbruck, ma rimase anche nella sua vecchia patria ancora e ancora. Le sue opere includevano murali e dipinti su tavola, che si occupavano preferibilmente di raffigurazioni di paesaggio e temi popolari. Inoltre, Morandell ha anche agito come un affresco nell'area della chiesa in Alto Adige, Tirolo e Baviera, come ad esempio. Con la sua danza nella cappella del cimitero di Scheffau. Lo stile della sua pittura rappresentazione spesso semplicistica con un colore spesso intenso si muoveva tra l'espressionismo e l'impressionismo tardivo.

MORODER LUSEMBERG Josef: Ortisei, 28 maggio 1846 – 1939

Era nato nel maso Scurcià, il quarto di otto figli di Vincenzo Moroder e Anna Maria Schmalzl. Suo padre morì quando aveva 8 anni. Presto dovette occuparsi del maso Jumbierch che ereditò dallo zio, ricco commerciante di Ancona. Ancora giovanissimo incominciò

la scultura nel legno, ma dovette occuparsi anche del maso, delle coltivazioni e del bestiame. Nel 1875, colpito da un quadro del Defregger esposto a Vienna, decise di diventare pittore e si trasferì a Monaco di Baviera all'età di trent'anni per imparare la pittura. La prima moglie, Annamaria Sanoner morì dopo il parto del quarto figlio. La seconda moglie Felizitas Unterplatzer, dalla quale ebbe altri 11 figli, lo sostenne molto nella sua educazione artistica, dovendo lei poi mantenere i numerosi figli con il maso e la sua attività di commerciante d'antichità. Nell'Accademia di Monaco negli anni 1876 fino 1880 i suoi maestri furono Joseph Knabl, Ludwig von Löffitz e Feodor Dietz. Dal 1880 al 1884 fu discepolo di Franz von Defregger. A Monaco di Baviera fu confrontato con le tendenze artistiche dell'epoca, rappresentate dai pittori di genere e seguaci dello storicismo quali Franz von Defregger, con l'Idealismo e il Realismo di Wilhelm Leibl due anni più vecchio di lui. Il Moroder fu influenzato molto dal suo maestro Franz Defregger, con il quale legò una salda amicizia fatta di lunghe escursioni, viaggi nel Trentino ed incarichi avuti dallo stesso Defregger di copiare i suoi quadri storici. Allievi della sua bottega furono i suoi figli, di cui è noto soprattutto Johann Baptist Moroder, e lo scultore Ludwig Moroder, che sposò la sua nipote Adele. Insegnò per alcuni anni, alla fine dell'Ottocento, nella Scuola d'Arte di Ortisei elevandone notevolmente il livello. Nel romanzo biografico del 1930 di Maria Veronika Rubatscher, una scrittrice nazionale-popolairolese, è raccontata dettagliatamente la vita dell'artista ed è descritto accuratamente l'ambiente di vita della Val Gardena di allora. Tale romanzo fu tradotto anche in lingua ladina

MOSER Carl: Bolzano, 1873 -1939

Uno dei più conosciuti incisori altoatesini è Carl Moser, nato a Bolzano nel 1873. Spirito inquieto, da ragazzo si reca a Dresda dove frequenta l'Accademia. All'età di 23 anni si reca a Monaco dove si iscrive presso quella Accademia civica raccomandatagli dal pittore tirolese Franz Defregger. Qualche anno più tardi percorre vari itinerari in Germania, quindi in Italia ed in Corsica. Durante il soggiorno francese Moser si reca di sovente in Bretagna dove esprime le sue prime xilografie. Nel 1907 torna a casa per mettere a punto tutte le esperienze acquisite. Partecipa a parecchie mostre, come quella del 1910 ad Amburgo, e poi un po' in tutta Europa. L'incontro con le sue opere fa emergere una personalità eclettica dalla raffinata maestria tecnica, specialmente nella descrizione del paesaggio, degli abitanti della Bretagna e in quelle xilografie specie di animali realizzate in policromia e che tanto risentono degli influssi giapponesi giunti in Europa nell'ultimo quarto del secolo scorso. I suoi motivi prediletti, come quello delle donne brettoni o di varie specie di uccelli, decorativi ed eleganti, appartengono ad un periodo che è anteriore alla prima guerra mondiale. Sarà questo il patrimonio dal quale l'artista attingerà per lo svolgimento ulteriore del suo lavoro che la morte interromperà a sessantasei anni, alla vigilia del secondo grande conflitto mondiale.

NOVELLO Gino: Venezia, 1933 – Trento, 2002

Si è occupato di pittura, incisione e arti decorative, in particolare di mosaico, rivolgendosi dapprima ad un figurativismo sintetico e quindi verso una ricerca di astrazione geometrica. Ha partecipato alla Biennale di Venezia del 1950, 1952, 1954, 1956, 1958 e 1962 e ad altre numerosissime manifestazioni artistiche

ORLANDI Angelo: Limarò di Lomaso, 1943

Scultore e pittore, dal 1984 ha il suo atelier a Lavis dove vive e lavora. Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Pozza di Fassa ed ha conseguito l'abilitazione presso l'Accademia di Brera. È stato insegnante di Discipline Plastiche presso l'Istituto Statale d'Arte di Gargnano del Garda dove svolse il ruolo di direttore della sezione di Intaglio, Plastica, Formatura e Stucchi. Svolse poi l'insegnamento di Plastica ed Educazione Visiva presso l'Istituto Statale d'Arte di Trento. Ha allestito varie mostre personali in Italia ed all'estero ed ha partecipato a numerosissime mostre collettive. È stato incoraggiato ed apprezzato dal Maestro Pietro Annigoni che ha visto le sue opere. Ha pure affrescato varie chiese ed edifici nel Trentino. Le sue opere sono state esposte presso il Palazzo della Regione a Trento.

OTTOLINI Metodio: Aldeno, 1882 - 1958

Dal 1888 al 1896 frequentò la scuola pubblica del piccolo borgo poco distante da Trento. Nel 1897 si iscrisse alla Scuola Industriale della città, dove portò a termine gli studi diplomandosi nel 1899. Nello stesso anno si trasferì a Venezia dove si iscrisse all'Accademia di Belle Arti e seguì i corsi di Vincenzo Rinaldo, il quale, notato il suo spiccato senso grafico, lo fece lavorare presso di lui. Nel 1901 si trasferì a Parma, dove frequentò la locale Accademia sotto la guida di Cecropio Barilli. Non pago delle conoscenze apprese, terminò gli studi all'Accademia di



Firenze (1907-1910). Nel 1911 si sposò e nel 1912 si trasferì a Trento, iniziando l'attività professionale di pittore. Esegui molti lavori di carattere profano e accettò alcune commissioni di opere sacre, che lo portarono in varie parrocchie del Trentino. L'Ottolini trovò nella committenza della Chiesa quella libertà d'esecuzione che più gli si confaceva. Cieli limpidi, paesaggi e scene che evocavano una pace bucolica, una pittura verista non esente da simbolismi colti e infine un cromatismo delicato erano tutti elementi del bagaglio iconografico dell'artista. Nel 1913 decorò la sacrestia della parrocchiale di Aldeno, dedicata a S. Modesto, per poi spostarsi a Meano di Trento dove, nella Pieve dell'Assunta, rappresentò nell'abside i Quattro Evangelisti. Nel 1920 affrescò le navate della chiesa dei SS. Pietro e Paolo nel piccolo paese di Valduga, frazione di Terragnolo, e vi collocò i quadri di una Via Crucis, da lui precedentemente dipinti nel 1912. Due anni dopo decorò con vari dipinti la parrocchiale di Smarano. Nel 1926 lavorò nelle chiese di Carbonare e Capriana. Nello stesso anno fu chiamato in Val di Sole, a Bolentina e due anni dopo a Malosco. Nel 1933 il parroco di Sfruz don Faustio Bettin lo chiamò per decorare la parrocchiale di S. Agata. Nel 1936 decorò a Montesover in Val di Cembra la parrocchiale di S. Lorenzo e quindi, nel 1938, quella di S. Lucia a Grumes. In seguito, dopo la seconda guerra mondiale lavorò a Marco di Rovereto (1947), Tres (Val di Non) e in altri luoghi del Trentino.

PERGHEM GELMI Michelangelo: Innsbruck Austria, 1911 – Trento, 1992

Laureato in ingegneria, ha frequentato anche l'Accademia Albertina di Torino. Pittore decisamente figurativo, di taglio realista, si è avvicinato per qualche tempo a suggestioni post-metafisiche ed anche surrealiste. Ha allestito la sua prima personale nel 1944 nel Lager di Deblin Irena in Polonia. Rientrato a Trento ha esposto già nel 1945 alla Galleria Graziola di via Diaz, e quindi alla Quadriennale di Torino del 1947. Dal 1948 al 1956 ha vissuto in Argentina, dove ha comunque coltivato la pittura che già praticava in Italia, partecipando anche là, attivamente, alla vita artistica. Dopo il definitivo rientro in Italia si ricordano la Mostra provinciale d'arte figurativa di Trento, nel 1961, la 1ª Mostra Regionale d'Arte Sacra, a Trento nel 1962, Nel 1972 ha realizzato il bozzetto di uno dei tre francobolli emessi dalle Poste Italiane per il centenario della SAT. Innumerevoli le sue partecipazioni a mostre ed eventi sia in Italia che all'estero.ù



POLO Guido: Borgo Valsugana, 1898 – Trento, 1988

Giovanissimo, la zia, Erminia Bruni, lo avvicinò all'arte e così nel 1911 si trasferì a Trento dove dopo le scuole medie studiò arte con Luigi Bonazza, Camillo Rasmò e Luigi Ratini. A Vienna, dove frequentò, con il prof. Comel, la Scuola Reale Elisabetina di Rovereto che era stata trasferita in Austria a causa della guerra. Qui osservò e studiò i disegni dei grandi maestri del passato, ma anche le opere di Klimt e Schiele, respirando quel clima di espressionismo modulato dal decorativismo jugendstil. Intraprese il suo primo viaggio a Monaco. Nel 1923, già rientrato a Trento, partecipò alla mostra autunnale di Ca' Pesaro a Venezia e fu apprezzato da Nino Barbantini. Nel 1926 iniziò la produzione incisoria. Collaborò inoltre con riproduzioni a riviste e giornali. Tra il 1928 e il 1930, stanco e deluso della vita di provincia, compì brevi soggiorni di studio a Lipsia, a Dresda, a Praga e a Budapest. Frequentò i gruppi dei giovani artisti espressionisti che collaboravano alle riviste "Simplicissimus" e "Jugend". A Monaco si iscrisse al corso di figura e di nudo tenuto dal professor König, ed eseguì le illustrazioni per "I Poveri" di Heinrich Mann, e alcune incisioni per un'opera di Charles de Coster, rimasta inedita a causa della persecuzione nazista che coinvolse l'autore costringendolo ad emigrare in America. Divenne amico di Tullio Garbari e Gino Paricheri ed aderì al "Gruppo Trentino d'Avanguardia", fondato da quest'ultimo. Nel 1932 a Milano conobbe Filippo De Pisis, Arturo Tosi e strinse amicizia con il critico Giuseppe Cerrina. Dopo alcuni viaggi di studio a Roma, Firenze e Venezia, nel 1936 tenne la sua prima personale alla Casa d'Arte Iva a Trento, con Gino Pancheri e Remo Wolf. Nel dopoguerra iniziarono i periodi di soggiorno a Parigi, dove si recò per motivi di studio e divenne amico di Gino Severini. Nel 1958 risiedette per qualche tempo a Burano, ospite della famiglia di Francesco Moggioni, fratello del pittore Umberto. Nel 1972 fu nuovamente a Parigi. Negli anni 1976-1978 eseguì una seconda tiratura delle incisioni del 1926.

SARTORI Carlo: Ranzo di Vezzano, 1921 - Trento, 2010

Quarto di undici figli Carlo Sartori. Il padre è calzolaio, mentre la madre casalinga e la sempre più numerosa famiglia. I Sartori, nel 1931, si stabiliscono definitivamente nel comune di Lomaso, frazione di Godenzo-Poia, prendendo dimora in una tipica costruzione giudicariense. Pur frequentando con profitto le lezioni il piccolo Carlo aiuta la famiglia lavorando come pastorello. Sorveglia le vacche e le capre sul monte Naone, sopra Godenzo e, come passatempo, incide scene pastorali sulle cortecce degli alberi. La sua insegnante, notando una particolare



abilità di Carlo nel disegno, lo incoraggia a illustrare le lezioni di storia e geografia con i ritratti di famosi personaggi e colorate cartine geografiche. Nel 1934 è protagonista di un atto di particolare coraggio che ricorderà con commozione per tutta la vita. Incaricato di sorvegliare i fratelli minori dalla madre Cesarina, durante un furioso incendio scoppiato nell'abitazione di famiglia, porta in salvo le due sorelline Maria e Rina e il fratello Ferruccio, salvandoli da morte certa. Desiderando perfezionare la sua naturale attitudine e passione per la pittura, si dedica alla decorazione di capitelli e alla preparazione di acquerelli e disegni che Spuntualmente invia a persone importanti, tra cui Papa Pio XI. Nel 1939 inizia con grandi aspettative un corso per corrispondenza presso la Scuola A B C di Torino seguito dal professor Giovanni Reduzzi, Deve interrompere per la guerra, ma alla fine del conflitto riprenderà gli studi, e poter continuare gli studi artistici Carlo Sartori alterna l'attività di contadino a quella di imbianchino. Prosegue nel suo approfondimento artistico ed è protagonista di molte esposizioni sia personali che collettive. Nel 1982 viene nominato socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Questo importante riconoscimento avviene in un periodo in cui l'originale opera di Sartori viene sempre più apprezzata dal pubblico e dalla critica, conferendo all'artista successo, fortuna economica e, purtroppo, anche molti imitatori. Muore a Trento presso l'ospedale S. Chiara, riposa a Godenzo.. Sua volontà testamentaria è la costituzione di una fondazione, la Fondazione Casa Museo pittore Carlo Sartori, per conservare e tutelare la sua opera, promuovendone la conoscenza e la diffusione.

SCARPA Gino: Venezia, 1924 - Oslo (Norvegia), 2022

Pittore, scultore e incisore veneziano, che dagli anni Settanta aveva scelto di vivere e operare in Norvegia, riuscendo nelle sue opere a mostrare le influenze sia della scuola veneziana che della mitologia nordica. Considerato il decano degli artisti italiani in Norvegia, Gino Scarpa era nato a Venezia nel 1924, figlio di Linda Gaggio e Silvio Scarpa. Venezia non è solo la sua città natale, ma è sempre stata la musa ispiratrice nella sua opera artistica. A Venezia studiò architettura dal 1945 al 1948. Qui ebbe il suo esordio come pittore nel 1946. Grande appassionato della montagna, si stabilì sull'Alpe di Siusi dal 1949 al 1957, lavorando come guida alpina sulle Dolomiti e istruttore del soccorso alpino. Dal 1953 al 1957 insegnò Storia dell'arte al liceo di Bressanone. Si stabilì quindi a Copenaghen dal 1957 al 1971, compiendo studi di grafica a Malmö (Svezia) sotto la guida di Bertil Lundberg dal 1961 al 1970. Si stabilì infine a Oslo nel 1970, acquistando la cittadinanza norvegese nel 1978.



SCHMID Aldo: Trento, 1935 - Bologna, 1978

Nato a Trento, dopo il diploma all'Istituto Magistrale ottiene l'abilitazione per l'insegnamento a Belluno. Nel 1957 tiene la sua prima mostra personale al Museo Civico nella Rocca di Riva del Garda. Dal 1959 al 1960 frequenta la «Schule des Sehens» di Kokoschka, a Salisburgo, realizzando il suo desiderio di accostarsi all'arte in un ambiente internazionale. Nel 1964 inizia ad occuparsi intensamente del problema del colore come elemento fondante della poetica pittorica. Dal 1968 affida il suo pensiero teorico ad una serie di manoscritti e pubblicazioni e ad alcuni fondamentali cicli pittorici. Nel 1971 espone alla Galleria Il Naviglio di Milano, nel 1973 a Firenze alla Galleria Stel-laria e, nello stesso anno, ad «Arco 1973» e alla «Mostra Regionale d'Arte» a Riva del Garda. L'anno seguente è presente a «Situazione 1974», al Palazzo Pretorio di Trento. Con Luigi Senesi è vittima di un incidente ferroviario. Le sue opere sono presenti nel 1988 alla rassegna «Situazioni. Arte in Trentino dal 1945» tenuta a Palazzo delle Albere. Nello stesso museo si era svolta nel 1980 una importante retrospettiva. Nel 1993 la Galleria Civica di Trento gli dedica una vasta rassegna.



SCHWEIZER Riccardo: Mezzano, 1925 - Casez, 2004

Nato a Mezzano in Primiero nel 1925, dopo le scuole superiori si trasferisce a Belluno. Nel 1945 si iscrive all'istituto d'arte dei Carmini di Venezia e nel 1947 Bruno Saetti lo vuole all'accademia di Belle Arti. Nel 1950 si trasferisce in Francia dove conosce Picasso. Nel 1954 torna a Venezia all'Accademia di Belle Arti come assistente di Saetti, e dopo 4 anni tiene una personale al Museo Picasso di Antibes. Nel 1961 lascia la città lagunare per trasferirsi in Copsta Azzurra, Sono di quell'anno le prime opere di grandi dimensioni. Nel 1966 realizza a Candola, nel bellunese, un bassorilievo dedicato alla tragedia del Vajont. Il 1970 è segnata dalla sua attività di designer, Negli anni Ottanta realizza numerose opere monumentali al Palaizzo del Cinema di Cannes, Al Municipio di Carros (Nizza) e di Cap-all (Montecarlo), alla nuova sede dell'I.T.C. di Trento. Nel 1992 realizza un affresco di oltre 130 metri quadrati, e l'anno successivo un altro per il Comprensorio del Primiero. Nel 1995, Palazzo Trentini gli dedica un'ampia retrospettiva e nel 2000 le sue opere sono esposte in una personale a Roma a Castel Sant'Angelo. Numerose sono le esposizioni e le mostre a cui ha partecipato. Muore a Casez in Val di Non nel 2004.



SENESI Luigi: Pergine Valsugana, 1938- Bologna, 1978

frequenta l'Istituto d'Arte di Trento e quindi il Magistero dell'Istituto d'Arte di Firenze. I suoi primi interessi sono rivolti al paesaggio e ai ritratti dei ricoverati dell'ospedale psichiatrico, simboli di una tragica condizione umana. Espone per la prima volta a Trento nel 1962, mentre dal 1964 al 1966 sperimenta i mezzi tecnici più disparati: olio, cera, tempera, collage. Nel 1967 aderisce alla «Nuova Figurazione» e poi presenta le «Immagini significanti» e i «Plurisignificanti», iconografia simbolica dell'alienazione meccanicistica dell'uomo. A Urbino, nel 1971, segue un corso di calcografia con Renato Brusca che gli servirà per elaborare, tra il 1976 e il 1978, il «Postcromatico». Nel biennio 1972-1973 dipinge la serie delle «Anonimie celesti» e delle «Gradualità segniche», basate sulle progressioni di intensità cromatica cui seguono, nel 1974, le «Partizioni» e i «Percorsi cromatici». Nel 1975 e nel 1976, avvia i cicli delle «Pulsazioni» e delle «Trasparenze». Nel 1976 partecipa al gruppo di «Astrazione oggettiva» sottoscrivendone il manifesto programmatico. Muore durante un viaggio a Firenze, assieme al collega Aldo Schmid.



SEPPI Cesarina: Trento, 1919 - 2006

Nata a Trento, nel 1939 ottiene la maturità artistica presso il Liceo di Venezia e nel 1942 si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel corso di pittura. L'anno seguente tiene la sua prima mostra personale presentata in catalogo da Gino Pancheri. I suoi interessi si rivolgono in particolare al mosaico e alla vetrata. Nel 1946 partecipa alla costituzione del «Circolo Artistico del Cavallo Azzurro». Nella sua pittura degli anni Cinquanta introduce i segni di un lavoro di sintesi astratta in perfetta sintonia con il dibattito culturale in corso a Milano e Roma: un percorso creativo che per il Trentino di allora era assolutamente innovatore e che influenzò le giovani generazioni di artisti. Dal 1960 inizia anche la frequentazione degli ambienti artistici di Milano. Nel 1965 sperimenta la pittura materica (sabbie, colle e colore ad olio con inserimento di tessere musive). Dal 1968 inizia a dipingere con colori acrilici e nel 1969 si interessa nuovamente al vetro soffiato, questa volta abbinato al vetro per formare collages a vari spessori. Con il 1970, dopo un'esperienza con l'ottone e l'alluminio, inizia ad eseguire le sculture luminose. Del 1987 è la grande scultura «Totem solare» eseguita per il cortile di Palazzo Trentini a Trento (ora in Piazza Dante).



STOLZ Ignaz: Bolzano, 1868 - Lana, 1953

è avviato al disegno ed alla pittura dal padre. Ancora ragazzo si reca ad Innsbruck dove studia da apprendista decoratore. Più tardi va a Monaco per perfezionarsi e dopo queste esperienze si stabilisce a Vienna dove rimane circa quindici anni dipingendo effigi su mobili. Torna definitivamente a Bolzano all'età di 38 anni. Qui si dedica alla pittura di affreschi e di ritratti della società bene del tempo. Suoi sono anche vari soggetti di carattere storico, di genere e paesaggistico. Ha esposto a Vienna nel 1912, quindi dal 1924 al 1937 partecipa alla Biennali di Bolzano ed alle sindacali di Trento e Bolzano. Nel 1938 espone alla Mostra degli artisti altoatesini e tridentini a Roma. Durante la guerra, nel 1944, espone ad Innsbruck, dove ritorna con una personale nel 1953. Muore a Lana. Nel 1963, decennale della morte, Bolzano lo ricorda con una vasta retrospettiva.

TAMANINI Settimo (Mastro 7)

Mastro 7 è il nome d'arte di una microazienda familiare, che dal 1970 a Mattarello di Trento crea opere in metalli preziosi. Nel laboratorio orafa vengono creati gioielli in oro e platino, cesellate e sbalzate lastre d'argento e d'oro, modellati fiori in argento lavorati in microfusione. Riprendendo la tradizione degli smalti a fuoco su metalli preziosi, viene dedicata particolare cura alla creazione di oggetti sacri. Settimo Tamanini, si occupa della parte artistica, La filosofia che sottende è il Sapere - Saper Fare - Far Sapere Questi principi orientano da sempre il procedere nelle creazioni di Mastro 7. Fare quello che gli altri non fanno è il motore di ricerca che stimola la creatività innovativa. Dare forma alle idee è la concezione estetica e valoriale per creare opere che rimangono nel tempo e nello spazio. Questa filosofia guida il pensiero, la ricerca e l'agire, nel plasmare metalli puri. L'oro è un ponte tra materia e spirito, luce solare, elemento maschile. L'argento è fonte materica lunare, portatrice di vita, elemento femminile. Il rame, esplosione di iridescenze cosmiche, rinnovo della vita, elemento terra. In questi "metalli puri" Mastro 7 fa sgorgare lo stupore nascosto del Codice del Creatore.



TUGNOLI Giampietro: Celina di Leggiuno, 1948

Ha iniziato la carriera di pittore professionista nel 1974. Da quell'anno la sua carriera è stata caratterizzata da un gran numero di mostre, personali e collettive, sia in Italia che all'estero. Pittore sostanzialmente figurativo predilige la tecnica a spatola, tramite la quale dà ai soggetti una consistenza quasi scultorea. Giampietro Tugnoli mantiene uno stile figurativo, aderente alla realtà. Tuttavia, rispetto alla pittura di paesaggio, dove prevale il senso lirico espresso tramite un fare pittorico tendenzialmente impressionistico, nella natura morta Tugnoli tende ad esaltare i valori plastici degli oggetti. Per questo il suo stile, in questo genere, è meno soggetto ad effetti pittorici troppo accentuati. Prevale, allora, il disegno, nel delineare volumi armonici e regolari. La stesura del colore, tuttavia, rimane sempre dinamica e vibrante, in questo caso nell'individuare l'azione della luce sugli oggetti ed inserirli con naturalezza nello spazio.

TOMMASINI Giancarlo: Roncegno, 1911 - Trento, 1989

Figlio di Augusto Tommasini, affermato pittore paesaggista perginese, Giancarlo nacque nel 1911, laureato in medicina, come il padre coltivò la passione per la pittura. Prediligeva l'acquerello ritraendo vedute urbane, nature morte e paesaggi. Partecipò a molte mostre collettive a Venezia, Bolzano, Rovereto, Padova e, ovviamente, Trento. La sua ultima mostra è stata il 1987 al Palazzo della Regione. Morì due anni dopo.

TREVI Claudio: Padova, 1928- Bolzano, 1987)

Nato a Padova, Trevi, all'anagrafe Claudio Otello Gaetano Trevisan, è ancora bambino quando, con la famiglia, si trasferisce dapprima a Villabassa in Val Pusteria, e poi, nel 1936, a Bolzano. Con una borsa di studio frequente, dal 1940 al 1943, la scuola d'arte di Ortisei: tra i suoi compagni di studi Umberto Volante e Augusto Murer. Durante la guerra per guadagnare qualche cosa, realizza, su commissione, statue in legno ed altri oggetti tipici dell'artigianato della Val Gardena. Tra la fine degli anni '40 e gli inizi del decennio successivo si dedica alla scultura di soggetti religiosi e di ritratti. In seguito la sua scultura si occuperà del dinamismo del Volo. Tra le tante mostre si ricordano la III, IV, V e VI Mostra Regionale di Arti Figurative, tenuta a Riva, Trento e Bolzano tra il 1953 ed il 1958. La provincia di Bolzano gli ha dedicato un Centro culturale per la promozione delle attività della cultura della comunità italiana

VALLORZ Paolo: Caldes, 1931 - Parigi (Francia), 2017

Nato a Caldes (Val di Sole), nel 1948 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 1949 espone a Trento e quindi si trasferisce a Parigi dove nel 1950 frequenta l'Accademia Libera della Grande Chaumière di Montparnasse ed il Cabinet des Dessins del Louvre, abbandonando dopo pochi mesi i temi figurativi della tradizione classica per dedicarsi alla pittura astratta. Dal 1956 al 1958 abbandona la pittura e si dedica alla progettazione di automobili da corsa. Ritorna a dipingere allontanandosi dall'ambito astratto per riaccostarsi alla pittura figurativa e ai moduli di Giacometti in particolare. Espone nel 1962 e 1964 a New York all'Albert Loeb Gallery e nel 1963 riceve il primo premio di pittura della «Dunn International» alla Tate Gallery di Londra, quindi è in Italia, nel 1970, per una grande personale nella sua valle al castello di Caldes. Decide di acquistare la sua casa natale e di alternare i soggiorni parigini a quelli in Val di Sole. Nel 1988 nell'ambito della mostra «Situazioni. Arte in Trentino dal 1945», al Palazzo delle Albe, gli viene riservato uno spazio speciale, mentre nel 1991 la Galleria Civica di Trento gli dedica un'ampia retrospettiva accompagnata da uno studio monografico. Nel 1993 l'artista dona 140 opere al MART di Trento, un patrimonio artistico che documenta cinquant'anni della sua pittura.



VERDINI Pietro: Fossdinovo, 1936

Nato a Fossdinovo (MS) studia nel collegio francescano dei Frati Minori e rimane affascinato dall'arte, in particolare dalle terrecotte inventiate di Andrea Della Robbia, contraddistinte dalla bicromia bianco e azzurro, che rimarrà per sempre fissata nella sua memoria, tanto da riemergere nei suoi dipinti. Completati gli studi, nel 1956, si arruola nella Guardia di Finanza, e verso il 1963, di stanza a Bressanone, incontra il pittore tedesco Conrad Peter Bergmann, che per nove anni diviene il suo maestro. Nel 1963 partecipa alla prima mostra collettiva a Roma. Nel 1966, trasferito a Trento, inizia a frequentare la scuola di pittura diretta da Mariano Fracalossi e nel 1972 tiene la sua prima mostra personale. Nel 1985 avvia una collaborazione con il giornale «L'Adige» per il quale illustra i racconti di Renato Marchi, e di Luciano De Carli. Nel 1996 Palazzo Trentini gli dedica a Trento un'ampia mostra retrospettiva. Vive a Pergine



VICENTINI Luigi: Pomarolo, 1901 - Nomi, 1970

Già da giovanissimo la sua propensione all'arte si manifestò attraverso il disegno. Il suo maestro Baghella lo incoraggiò ad approfondire quell'inclinazione artistica tanto che verso i diciott'anni se andò a Milano dove si iscrisse alla Scuola d'Arte Applicata del Castello Sforzesco, seguendo i corsi del prof. Albertini. Nel 1928 si trasferì sulla riviera ligure, alle Cinque Terre, dove videro luce le sue prime opere di arte non decorativa, ma di artista paesagista en plein air. Dopo un breve passaggio a Venezia, nel 1929, decise di rientrare definitivamente in Trentino. Il suo "lancio" definitivo fu con la VII Esposizione d'Arte Roveretana del 1930. Con gli anni Trenta avviò un sodalizio d'arte che lo vedeva pittore en plein air, quasi sempre in uscita assieme agli amici Elio Martinelli, Diego Costa, Giuseppe Balata e Mario Barozzi. Nel 1950, su invito di un alto prelato romano e in occasione del Giubileo, andò a Roma dipingendone le bellezze. Prediligendo i paesaggi montani e la Natura in tutte le sue manifestazioni, si ritrovò spesso a viaggiare sulle Dolomiti, con la tavolozza, tavolette e colori in saccoccia. In particolare prediligeva l'area ladina, che ritrasse in molteplici visioni. ed espose con regolarità sino ai tardi anni Sessanta immortalando con entusiasmo ogni aspetto naturalistico del Trentino. Morì a Nomi nel 1970.



VIVORI Rita: Trento, 1922 - USA, 2020

Nata a Trento, dopo gli studi magistrali, si è avvicinata all'arte ed ha iniziato a studiare e lavorare nell'atelier di Camillo Rasmo. Nel dopoguerra tiene le prime esposizioni ed in seguito inizia a seguire i corsi di pittura di Mariano Fracalossi. Nel 1971, grazie all'amico pittore Pietro Verdini, con il quale divide lo studio, è presentata all'artista Peter Conrad Bergmann e per tre anni ne frequenta assiduamente lo studio di Bressanone (alla morte ne redige una monografia). In quel periodo sviluppa il suo stile centrato sulla multifaccettata identità femminile. Nel 1978, Verdini si sposa e lascia lo studio, mentre lei prosegue a lavorare alternando a continui ricoveri ospedalieri per problemi articolari. Il filone principale della sua ricerca artistica concerne la condizione femminile e più in generale "il femminile", inteso come rappresentazione e autorappresentazione di un'identità che era in forte trasformazione nell'Italia di quell'epoca, tra solidarietà sororale, contestazione dei ruoli e rivendicazione di un'alterità rispetto al mondo maschile. Ci pare che questi elementi emergano abbastanza chiaramente nei due dipinti qui illustrati, intitolati Madre e figlio a Procida e Ritratto di donna: quest'ultimo reca a tergo la data 1979 e la scritta: "Ricordare un'epoca per ricordare le ragazze del 1968". Nella produzione di Rita Vivori non mancano peraltro dipinti di sapore più locale, come la tela del 1980 circa intitolata L'ultimo vetturino della stazione, cui si accompagna la scritta "El baron del sol – Vecchie mura di Trento". Un suo Ritratto di contadina si trova nella sede delle Terme di Levico. Poco altro rimane di lei nel Trentino. Nel 1998 emigra negli Stati Uniti per vivere con la figlia.



WOLF Remo: Trento, 1912 – 2009

Nato a Trento, nel 1927 si trasferisce a Parma per frequentarne l'Istituto d'Arte, e quindi al Magistero di Firenze. Dal 1930 al 1932 insegna a Bolzano e Merano. Poi, dopo il servizio militare insegna sino allo scoppio della guerra. Ritorna in patria nel 1946 e riprende l'insegnamento a Trento, quindi Rovereto e ancora a Trento fino al 1976. Nel 1949 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia - sezione pittura con il maestro Guido Cadorin - e stringe rapporti d'amicizia con gli incisori Tramontin, Marangoni e Dinon. Nel 1952 è tra i fondatori dell'Associazione Incisori Veneti ed inizia la sua attività presso il Centro Culturale "F.lli Bronzetti" di Trento allestendo oltre cento mostre di incisori italiani e stranieri. Ha esposto in moltissime mostre collettive e personali. Partecipando a quattro edizioni della "Biennale Internazionale d'Arte" di Venezia (1942, 1950, 1954 e 1956). È considerato uno dei massimi xilografi del novecento. Recentemente è stato presente ad "Arte Trentina del '900", parte 1ª, 2ª e 3ª, Palazzo Trentini, Trento, 2000, 2001 e 2003. ,



NOTA: degli artisti DI GAUDESÌ, MAYR Cesare, PALUSELLI Alfredo, SARTORI Rita, TAMANINI Paolo non abbiamo sufficienti informazioni biografiche e bibliografiche per tracciarne un profilo.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni
della Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo

©Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Sudtirolo

